

GIULIANO OSTORERO

NOSTOU PATOUA

**Proverbi e modi di dire
dell'Alta Val Sangone**

“I Ahcartari”

I quaderni dell'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone

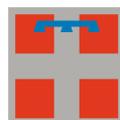
N.1 - Sì, am suvìnat, ùra am suvìnat! - **Ennio Baronetto**

N.2 - Tutti i modi di ricamare un'Orlo - **Grazia Stocchi**

N.3 - Prima e dopo di noi - **Silvio Montiferrari**

N.4 - Passeggiata tra i piloni votivi e sentieri boscosi alla scoperta dei tesori di Valgioie - **Angelo Orlando**

N.5 - La tessitura a Coazze - **Bruno Tessa**



REGIONE
PIEMONTE



Finito di stampare nel mese di giugno 2010

Foto copertina Archivio Ecomuseo, foto retro Laura Ostorero

Grafica e impaginazione: A.R.P.

Stampa: Litografia Briver - Avigliana (TO)

PREFAZIONE

Il dialetto parlato nell'alta valle del Sangone, chiamato comunemente "patouà", fa parte della famiglia di parlate gallo-romanze note con la denominazione di "franco-provenzale", secondo la classificazione operata dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli.

Questo ceppo dialettale è diffuso a cavallo della parte alta dell'arco alpino occidentale, sul territorio di tre stati: Francia, Svizzera e Italia; in quest'ultima è parlato in Valle d'Aosta, in Val Soana, nelle Valli di Lanzo, in bassa Val di Susa ed appunto in Val Sangone.

Qui occorre però fare una distinzione: il "patouà" propriamente detto è parlato ormai soltanto nella parte alta della vallata e principalmente da persone nate prima della metà del novecento; a mano a mano che si scende verso il fondovalle il dialetto si ammorbidisce e si "inquina" con il piemontese, perdendo via via, oltre alle tipiche caratteristiche fonetiche, anche i vocaboli che vengono "piemontesizzati" o addirittura sostituiti dall'equivalente piemontese, tanto che la parlata di Giaveno capoluogo è ormai più simile al piemontese che non al "patouà".

La presente raccolta di proverbi e modi di dire, che fa parte della collana di quaderni tematici "I Ahcartari", lungi dalla pretesa di esaurire l'argomento, vuole essere un piccolo contributo alla salvaguardia di un patrimonio che col passare del tempo si va sempre più riducendo, a mano a mano che scompaiono coloro che questo idioma parlavano e mantenevano vivo.

Allo stesso scopo è mia intenzione pubblicare a breve una grammatica ed un dizionario, al fine di dare un senso di relativa completezza all'argomento e di stimolare in altri la prosecuzione della ricerca per renderla la più esaustiva possibile.

Per quanto riguarda l'aspetto ortografico, non esistendo a tutt'oggi una grafia unificata del franco-provenzale, ho cercato di allinearli ai più recenti modelli utilizzati in ambito EFFEPI, che si basano sostanzialmente sulla lingua francese, in quanto la maggioranza dei suoni sono riconducibili a fonemi di questa lingua, riproducibili con i comuni mezzi dattilografici ed informatici. Sotto ogni detto in "patouà" ho riportato in corsivo la traduzione letterale e poiché spesso questa non rende appieno il senso della frase, ho riportato un'ulteriore traduzione logica.

E veniamo ora ai crediti, che sono molti: se è stato possibile incrementare la mia ricerca iniziale e portarla all'entità in cui la potete leggere adesso, un grosso contributo è stato dato dai molti interventi ed apporti di materiale da parte di persone che ancora parlano correntemente il dialetto, in occasione dei periodici incontri organizzati a Coazze dalla Associazione di Studi e Ricerche Francoprovenzali (EFFEPI) e dall'Ecomuseo della Val Sangone sotto l'appellativo di "Nohte Vià", nel corso delle quali si sono presi in esame i vari aspetti del "patouà", tra cui appunto i modi di dire ed i proverbi. I miei ringraziamenti per questi contributi vanno a tutti i partecipanti alle varie serate, in special modo alla maestra Rosanna Deirino, al maestro Bruno Tessa, ai Signori Guido Lussiana, Vittorina Allais, Eraldo Mattone. Per quanto riguarda invece la pubblicazione del libro, il ringraziamento va alla Provincia di Torino, all'amministrazione Comunale di Coazze e all'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone ed in concreto a tutte le persone che a vario titolo vi collaborano: in particolare a Elisa Giacone e Federico Elia.

L'autore.

LA GRAFIA

Consonanti:

Le consonanti **b, d, f, l, m, p, t, v**, si scrivono e si pronunciano come nell'italiano.

[s] si legge s sorda (come nell'italiano "sala")

[z] " " s sonora (come nell'italiano "casa")

[c] " " c sorda (come nell'italiano "casa")

[qu] davanti a "e" ed "i" si legge c sorda (come sopra)

[tch] si legge c sonora (come nell'italiano "cena")

[g] " " g sorda (come nell'italiano "gatto")

[dj] " " g sonora (come nell'italiano "giro")

[n] " " n dentale (come nell'italiano "ponte")

[ŋ] " " n faucale (come nell'italiano "banco")

[nh] " " gn (come nell'italiano "gnomo")

z sorda (come nell'italiano "ozio") non esiste nel patouà

z sonora (come nell'italiano "zappa") non esiste nel patouà

Il suoni "gl" (come nell'italiano "meglio") e "sc" (come nell'italiano "scena") non esistono nel patouà.

Esiste invece il suono del francese "mouillé" che si pronuncia esattamente come nel francese, cioè come una "i" trascinata e che viene scritto convenzionalmente con la lettera [j].

Nelle parti più conservatrici della vallata (Forno, Indiritto, Cervelli, Selvaggio) la "s" seguita dalle consonanti **c, p, t**, viene pronunciata come

una “h” aspirata (es. **ahpa** per aspa, **ahcola** per ascola, **ihhtënsia** per isthtënsia, ecc...)

Vocali:

| | | | |
|------|----------|--------------------|------------------------------|
| [ou] | si legge | u italiana | (come nell'italiano "luna") |
| [u] | " " | u francese | (come nel francese "mur") |
| [eu] | " " | eu francese | (come nel francese "peur") |
| [ë] | " " | e muta | (come nel francese "monde") |
| [é] | " " | e stretta | (come nell'italiano “sera”) |
| [è] | " " | e larga | (come nell'italiano “verde”) |

Le altre vocali si pronunciano e si scrivono come nell'italiano.

L'accento tonico è indicato con una sottolineatura della vocale tonica

(es. nell'italiano: paura, aiuola, maniera, perché...).

MODI DI DIRE

- **À bōta**

A botta

A forfait.

- **À brīla batië**

A briglia abbattuta

A briglia sciolta, a rompicollo.

- **À carabitōle**

Intraducibile

Trasportare una persona sulla schiena (italiano: “a cavalluccio”).

- **À la ma'para**

Alla malaparata, nel peggiore dei casi, alla peggio

- **À la mounta**

Verso l'alto

In salita.

- **À la sēnt'oura**

All'ora santa

Tardissimo.

- À la sèrèṅa

Alla serenata

Alla bella stella, esposto alla rugiada, all'addiaccio; oltre che riferito al pernottare all'aperto, si dice anche quando si espone un abito all'aria della notte per levargli l'odore di chiuso o di fumo.

- À la varda d'Idjiou

Alla protezione di Dio

Frase che si dice quando si lascia qualcosa o qualcuno al suo destino, in segno di speranza.

- À la voula

Al volo

Velocemente, subito.

- À l'arbat

Intraducibile

Esposto al sole, al riparo dall'aria, sottovento; indica un luogo dal clima piacevole, soprattutto d'inverno.

- À l'atravè

Intraducibile

Orizzontalmente.

- À l'avala

Verso il basso

In discesa.

- À l'é méi carièlou que 'mpilou

E' meglio caricarlo che riempirlo

Si dice di chi è gran mangiatore, ossia riesce a portare più roba nella pancia che sulle spalle.

- Alè à biaoutè 'l mindjoire ('l ganase)

Andare a dondolare le mandibole

Andare a pranzo.

- Alè à caval d'l brèje

Andare a cavallo dei pantaloni

Andare a piedi.

- Alè à djouc

Intraducibile

Letteralmente: il ritirarsi delle galline nel pollaio. In senso figurato: ritirarsi in casa, andare a letto.

- Alè à patras

Andare a patrasso

Morire. La città greca non c'entra con questo proverbio; probabilmente deriva dal latino "ire ad patres" – andare (tornare) ai padri – ossia, appunto, morire.

- Alè a rabél coum' li courdouu

Andare in malora (strisciando) come le zucche

La pianta di zucca striscia sul terreno: qui si gioca sul doppio significato di "alè à rabél" che può voler dire essere trascinati strisciando, oppure andare in malora.

- Alè à roubè tou't al sòtche

Andare a rubare con gli zoccoli

Non essere particolarmente svegli e furbi.

- Alè à Rouma e pa vér lou Papa

Andare a Roma e non vedere il Papa

Si dice di due azioni collegate, delle quali l'una non è (o non dovrebbe essere) possibile senza l'altra.

- Alè à stjm

Intraducibile

Andare a mira di naso, fare qualcosa senza un progetto preciso.

- Alè à tchaousè li coi (tchò)

- Alè à l'ort

Andare a rincalzare i cavoli

Andare all'orto

Morire.

- Alè à vére quiqu'à'j ě' la tésta pi grosa

Andare a vedere chi ha la testa più grossa

Andare ad un mercato o ad una fiera quando non si ha nulla né da vendere, né da comprare; recarsi ad una festa o ad un matrimonio solo per curiosare.

- Alè aŋ famija

Andare in famiglia

Andare ad abitare coi genitori o i suoceri, dopo sposati.

- Alè aṅ manha (ën brëndou)

Intraducibile

Andare in maschera, passare di casa in casa durante il carnevale chiedendo qualcosa in dono e lanciando lazzi e invettive a chi non dà nulla; per estensione indica anche chi non perde occasione per recarsi in casa altrui non invitato.

- Alè aṅ paradī ëṅ carosi

Andare in paradiso in carrozza

Ottenere grandi risultati col minimo sforzo.

- Alè ‘d baro

- Alè dou cu

Andare del culo

Andare in rovina, in malora; dall’usanza medioevale di appendere per le braccia chi faceva fallimento, per poi lasciarlo cadere facendogli battere il sedere su una pietra per punizione.

- Alè fora di feuṅ

Uscire dai fogli

Dare in escandescenze, perdere il controllo dei propri nervi.

- Alè tchamëṅ

Andar chiedendo

Chiedere l'elemosina.

- Alè tchantè 'nt in'gouta cort

Andare a cantare in un altro cortile

Togliere il disturbo. In tempi in cui cantori e musicanti di strada sostavano nei cortili diletando i residenti con la propria arte, il momento di “cambiare aria” era intuito assai bene dagli artisti in base alla qualità dell’attenzione che prestava loro il pubblico ed alla consistenza dell’obolo ricevuto.

- Amar coum' 'd tqsi

- Gram coum' lou tqsi

Amaro (cattivo) come veleno

Amarissimo, di sapore cattivo; forse l’accostamento tra sapore e tossicità è valido per i tempi andati: oggi i peggiori veleni non hanno particolari odori o sapori.

- Ampiquèse à in ambrounèi

Impiccarsi ad un mirtillo

Procurarsi volontariamente un danno, cercando però di limitarlo al massimo, al solo scopo di fare impressione.

- Àn tou pì bé 'd Rouma

Nel più bello di Roma

Nel luogo migliore possibile.

- Antérisa coum' iη piouj

Avaro come un pidocchio

La parola “antérisa” in italiano è più esatto tradurla come “parsimonioso”.

- Anfrèiḏa coum' iḡ tchiḡ

Raffreddato come un cane

Molto raffreddato, come un cane con il cimurro.

- Anḡnamoura̱ coum' iḡ tchiḡ

Innamorato come un cane

Innamorato perso.

- Antèrdét coum' ina seuta qui crouchat

Interdetto come una chioccia che cova

Imbranato, tardo di comprendonio, lento nell'agire.

- Antèrdét coum' in bèri 'ntra diè nuze

Disorientato come uno scoiattolo tra due noci

Talvolta la varietà di scelta, invece che essere di aiuto, diventa un fattore di dubbio.

- Àou piëḡ di ḇabi

Al piano dei rospi

A terra.

- Àou cu

Al culo

Alla base.

- **Aout coum' lou tchouquèi 'd Trana**

Alto come il campanile di Trana

Altissimo, riferito alla statura di una persona; il campanile del santuario di Trana, pur non essendo il più alto della vallata, dà l'impressione di essere più alto di quanto in realtà non sia, per un effetto ottico dovuto alla sua posizione su un piccolo valico tra le colline e per la sua sezione sottile che lo rende oltremodo snello.

- **Aout coum' in so 'd toumĕ**

Alto come un soldo di cacio

Bassissimo, generalmente riferito alla statura di una persona; il soldo era la ventesima parte della lira, per cui la quantità di formaggio che vi si poteva acquistare era esigua.

- **Arcuji 'l bustche e tapè viĕ li biouŋ**

Raccogliere le pagliuzze e buttare i tronchi

Concentrarsi sui particolari e perdere di vista i fondamentali.

- **Arèi coum' lou panas dou criŋ**

Arretrato come la coda del maiale

Non aggiornato, zoticone.

- **Arĭs coum' iŋ briŋ**

Riccio come un agnellino

Avere i capelli molto ricci, quasi crespi.

- **Artè ambaja**

Rimanere "ambajà", lett. socchiuso

Restare a bocca aperta, meravigliato, sconcertato.

- **Arvirèse coum' ina sèrp**

- **Arvirèse coum' iḡ tchiḡ**

Rivoltarsi come una biscia, come un cane

Reagire in modo violento.

- **Avé bouḡ tēḡs**

Aver buon tempo

Aver tempo da perdere.

- **Avé 'd famija**

Aver famiglia

Avere figli, partorire.

- **Avé i'aspale bouḡe**

Aver le spalle buone

Avere buona capacità di sopportazione, in italiano “avere le spalle larghe”.

- **Avé iḡ bé deut**

Intraducibile

Avere un bel modo di fare, avere una buona manualità nell'esecuzione di un lavoro.

- **Avé iḡ tchaousé e ina sotchi**

Avere una scarpa e uno zoccolo

Essere mal servito, dover convivere con situazioni disomogenee.

- Avé j'euĵ aŋ bastchola

Avere gli occhi in altalena

Avere le palpebre pesanti, essere assonnati (la bastchola è una sacca per raccogliere l'erba che si porta a tracolla e dondola).

- Avé j'euĵ 'd djour da tésta

Aver gli occhi sopra la testa

Non vedere (o meglio, non voler vedere) qualcosa che è evidente a tutti.

- Avé in bouŋ courpët

Avere un buon panciotto

Essere una buona forchetta, o anche: avere del coraggio.

- Avé 'l mēŋ à rampiŋ

Aver le mani ad uncino

Essere ladro.

- Avé 'l mēŋ qui frumioulount

Avere le mani che formicolano

Avere il desiderio impellente di prendere a botte qualcuno.

- Avé 'l ranĥa 'ntou portmounèja

Avere le ragnatele nel portafoglio

Essere in ristrettezze economiche.

- Avé la pasiëŋsi 'd Djiop

Avere la pazienza di Giobbe

Avere una pazienza incrollabile, come il biblico Giobbe che sopportava qualsiasi privazione.

- Avé la pata pì grosa qu'lou mal

Avere la medicazione più grossa del male

In senso proprio rimanda alla tendenza dei bambini ad ingigantire l'entità di un'escoriazione o di un livido, facendosi applicare una medicazione esagerata; in senso figurato sta a significare un rimedio eccessivo rispetto all'entità del problema.

- Avé la tésta par 'dparti ij'ouriè

Avere la testa per tener separate le orecchie

Non essere particolarmente accorti, non fare buon uso della propria intelligenza.

- Avé lou casu p'lou mēndjou

Tenere il mestolo per il manico

Avere il comando; deriva dall'usanza neppure molto remota secondo la quale, dopo il matrimonio, la suocera aspettava la neo-nuora sull'uscio e le consegnava il mestolo, intendendo con questo passarle il testimone dell'amministrazione della casa.

- Avé lou feu 'ntou pous

Avere il fuoco nel pozzo

Dare a vedere di avere una fretta ingiustificata.

- Avé nhēnca pi i'euji par piourè

Non avere neanche più gli occhi per piangere

Essere disperati, aver perso tutto.

- Avé papi ij so da fè tchantè ij bōrnhou

Non avere più un soldo per far cantare un cieco

Essere in stato di completa indigenza.

- Avé pi 'd blaga que 'd tabac

Avere più tabacchiera che tabacco

La parola blaga significa anche “vanagloria”, quindi il detto sta ad indicare una persona che si dà arie, ma è in realtà di poca sostanza.

- Avé pi 'd mal qu'lou caval 'd Gounéla

Avere più mali del cavallo di Gonella

Questo detto non è propriamente originario della nostra zona, anche se è molto utilizzato. Pietro Gonella era un giullare di corte piemontese del '300 che aveva un ronzino piuttosto malandato e le cui disavventure furono narrate nelle novelle del Sacchetti, poi riprese da altri autori dialettali.

- Avé sēmpē iŋ fèr qu'ou biaoutat

Aver sempre un ferro (di cavallo) che dondola

Avere sovente problemi di salute o qualcosa che non va; essere cagionevoli.

- Avé sēmpē mēŋca 'd dizneuou so par fè ina lira

Abbisognare sempre di diciannove soldi per fare una lira

La lira era composta da venti soldi, per cui la frase significa essere costantemente nelle ristrettezze, non riuscire mai a portare a termine un'impresa per difficoltà economiche.

- Avnĭ bà 'd tchat avĭsc

La caduta di gatti accesi

Curiosa similitudine per indicare l'infuriare di un temporale con abbondanza di fulmini.

- Azmiè d'avé nhēŋca lou fia tchaout

Dar l'impressione di non aver neppure l'alito caldo

Riferito a persona fortemente malata e debilitata.

- Azmiè 'd douvé fè in djudi

Dare l'impressione di dover fare un giudice

Si dice in modo scherzoso di persona che sosta molto tempo in bagno: evidentemente il fare un giudice richiede molto più tempo che fare un comune mortale.

- Bahqu'sisat

Basta che sia

In modo sommario, di qualcosa fatto senza particolare impegno.

- Bahhèi lou cuèrt

Bagnare il tetto

Si riferisce all'usanza di offrire una cena o un rinfresco alle maestranze quando si termina la struttura di una casa.

- Baoulè à la lunġ

Abbaiare alla luna

Fare qualcosa di inutile, di irragionevole, come i cani che nelle notti di plenilunio abbaiano alla luna, quasi in segno di sfida.

- Barliquèse li cat daj e lou poli

Leccarsi le quattro dita ed il pollice

Essere contenti, ritenersi fortunati per il buon esito di un affare.

- Basè j'ale

Abbassare le ali

Fare atto di sottomissione, umiliarsi, ridurre le proprie pretese.

- **Bate 'l brouquëtte**

Battere i rivetti

Patire il freddo (lett.: “battere i piedi”); le “broque” sono i chiodi di cui erano fornite le suole di zoccoli e scarponi).

- **Béla coum' ina Madona**

Bella come una Madonna

Bellissima, riferito all'iconografia classica che rappresenta la Madonna al massimo della bellezza.

- **Béve coum' ina surba**

Bere come una canna

Corrisponde all'italiano “bere come una spugna”; la *surba* è la canna per travasare il vino.

Modi di dire per indicare qualcosa di bianchissimo:

- **Biënc coum' ina pata**

- **Biënc coum' ina rava**

- **Biënc coum' iq djézoumij**

- **Spali coum' la mort**

Bianco come un pannolino, come una rapa, come un gelsomino, pallido come la morte

- **Bijabouc**

Capra-becco

Individuo di sesso non ben definito (letteralmente da “bija”, capretta e “bouc”, becco).

- **Bięnc e rous coum' ina reuza**

Bianco e rosso come una rosa

Indica un ottimo stato di salute, riferito specialmente ai bambini piccoli.

- **Bleuou coum' in'asquioupët**

Blu come una genzianella

Pallido, cianotico, infreddolito o impaurito.

- **Bocajë**

Qualche volta

Forma arcaica in uso nella zona di Forno; nelle altre località si dice “car bot”.

- **Boustchās** (femm. boustchasi)

Persona selvatica e scontrosa

Letteralmente significa “pianta selvatica”, in particolare indica il castagno non innestato.

- **Brut coum' lou diaou**

Brutto come il diavolo

Bruttissimo; al contrario del detto precedente l'iconografia rappresenta il demone al massimo della bruttezza.

- **Buquè vére**

Guardare vedere (senza significato in italiano)

Cercar di fare qualcosa; dare la propria disponibilità a tentare un'azione senza impegnarsi sul suo buon esito.

- Butè la sounaji àou tchat

Mettere il campanello al gatto

Il gatto è l'animale silenzioso per antonomasia: il mettergli un campanello vanifica del tutto questa sua dote, per cui il significato del detto è il fare in modo che tutti capiscano qualcosa che dovrebbe rimanere segreto.

- Butè lou Diavou à sosta e la Madonna à la piövi

Mettere il Diavolo al riparo e la Madonna alla pioggia

Si riferisce agli abitanti della frazione Selvaggio, nel cui Santuario la statua della Madonna è alle intemperie, mentre quella del Diavolo è posta al riparo nell'atrio.

- Butè 'd paji àou bast

Mettere paglia al basto

Ingrassare, soprattutto sui fianchi.

- Butè tchit

Mettere in piccola quantità

Centellinare il cibo, mangiare poco companatico in rapporto alla quantità di pane o di polenta.

- Butèli seuj rave 'ntou sac

Mettergli le sue rape nel sacco

Dire a qualcuno ciò che gli spetta, senza giri di parole.

- Buziart coum' iñ gavadëñ

Bugiardo come un cavadenti

L'antenato del dentista non era particolarmente ben visto, anche se talvolta necessario; era per lo più un trafficone, che vendeva anche pozioni e impiastri comportandosi da imbonitore.

- **Buziart coum' ina lapida**

- **Buziart coum' in tilët**

Bugiaro come una lapide

Bugiaro come un manifesto funebre

Sui necrologi si scrivono sempre belle parole anche se ci si riferisce a un delinquente.

- **Calè ba' daou prusèi**

Scendere dal pero

Smettere di pontificare, non pretendere di insegnare, mettersi al piano degli altri, comportarsi con maggiore umiltà.

- **Capi quio pèr broca**

Capire chiodo per rivetto

Fraintendere.

- **Caria coum' in azou (coum' in bouric, coum' ina soma)**

Carico come un asino, come un'asina

Stracarico; l'asino è la bestia da soma per antonomasia, molto forte e resistente e tali doti non l'hanno certo aiutato nel corso dei secoli: l'uomo non ha mai lesinato sul carico da affibbiargli sulla groppa.

- **Caria coum' lou bouric 'dj'azilèi**

Carico come l'asino degli acetai

E' il detto precedente riferito a personaggi realmente esistiti e conosciuti nella zona di Coazze.

- **Carièlou 'd bo vèrt**

Caricarlo di legna verde

Fare un pessimo servizio a qualcuno: la legna verde è pesante da trasportare e difficile da bruciare.

- Cavalè

Accavallare

Rimproverare pesantemente, redarguire qualcuno mortificandolo.

- Core coum' ij dana

- Core coum' ij daspra

Correre come un dannato, come un disperato

Correre a rotta di collo.

- Core pi léstou que 'mprésa

Correre più veloce che in fretta

Essere velocissimo.

- Coum' dire béla fiji à ij fra

Come dire "bella ragazza" a un frate

Parlare al vento, inutilmente; rivolgersi a qualcuno ed essere ignorati.

- Coum' Djiou vot

Come Dio vuole

Grazie a Dio.

- Coum' ij tchiq an djézia

Come un cane in chiesa

Fuori posto .

- Coum' la lava d'ij tchat

Come la lavata di un gatto

Si dice di qualcosa fatto in modo molto sommario, com'è appunto l'atto di lavarsi del gatto.

- Coum' lavè la tésta à in azou

Come lavare la testa a un asino

Fare qualcosa di inutile, perdere il proprio tempo o usare a qualcuno attenzioni che non merita.

- Coum' pisè 'nt in cavanh

- Coum' pisè 'nt in val

Come pisciare in un cesto, in un vaglio

Fare una cosa inutile, parlare inutilmente, a chi non vuole ascoltare.

- Counhése l'èrba qui portat lou grëj

Riconoscere l'erba che porta il grano

Saper fare i propri affari, saper prevedere gli sviluppi futuri di una faccenda.

- Countënt coum' in buriët

Contento come un grillo

Felice e contento; il grillo col suo verso trasmette una sensazione di serenità.

- Countënt coum' in raj

Contento come un re

- Cousnhèi mars

Consegnare marzo

Fare un pesce d'aprile.

- Cundè balèla

Rischiare di ballarla

Rischiare di morire.

- Cuntè 'd so à la méta

Contare soldi a mezzadria

Si dice a proposito di qualcuno che pretende di guadagnare molto lavorando il meno possibile e preferibilmente senza esporre il proprio capitale.

- D'ampél

Intraducibile

Senza copricapo.

- D'arcuouj

Intraducibile

All'indietro.

- 'D bouj fè

Di buona esecuzione

Facile da fare.

- Dazgroujata

Senza buccia

Svezzato; usato per indicare una persona sveglia, che sa il fatto suo.

- Dërsè la pipa

Raddrizzare la pipa

Redarguire in modo energico.

- Dëscori coum' a j'è moustat'ta mare

Parla come tua madre ti ha insegnato

Si dice a chi vuole sembrare più istruito di quanto non sia in realtà; corrisponde all'italiano "parla come mangi".

- Dëstaquèna uḡ

Staccarne uno (sottinteso Cristo dalla croce)

Bestemmiare.

- Djaoun coum' in pët

Giallo come un peto

Persona male in salute, dal colorito giallastro; malato di itterizia.

- Djoua coum' in ajët

Giovane come l'aglio piccolo

Giovanissimo.

- Disëndou daspra

Sabato disperato

Sabato grasso (giorno in cui si facevano scherzi, come nascondere o spostare attrezzi, cataste di legna...).

- Dou barouḡ gro

Del mucchio grosso

Persona o cosa ordinaria, che non si distingue dal gruppo, né in bene, né in male.

- Douḡlou pourtè à soulièise ant'ij val

Doverlo portare a prendere il sole in un vaglio

Si dice di persona male in arnese, non più in grado di deambulare autonomamente.

- Dounè d'aria

Intraducibile

Assomigliare a qualcuno (come fisionomia).

- Dounès d'ardrijs

Darsi ordine

Sbrigarsi, darsi da fare, darsi una mossa.

- Drèch coum' ij fus

- Drèch coum' ina tchandéla

Dritto come un fuso, come una candela

Il fuso, per poter girare in modo equilibrato sul proprio asse, doveva essere costruito accuratamente dritto e bilanciato.

- Drumj coum' ij pøve

Dormire come un povero

Dormire beatamente, senza preoccupazioni (come un povero, che non ha nulla da perdere).

- Drumj coum' ij suc

Dormire come un ceppo

Come sopra.

- Faji coum' ina tarmézia

Permaloso come un muro divisorio

Di non facile spiegazione; probabilmente si riferisce al fatto che un muro divisorio, essendo meno spesso dei muri portanti, è meno discreto.

- Fajicoum' lou panas dou crij

Permaloso come la coda del maiale

Paragone di difficile interpretazione.

- Fatch àou fousët

Fatto con la roncola

Rozzo, eseguito sommariamente, non rifinito (detto anche di persona con carattere spigoloso, difficile da trattare).

- Fè alè l'éva à la mounta

Far andare l'acqua in salita

Fare cose contrarie alla ragione o al senso comune.

- Fè carèja

Fare sedia

Non essere allineato (di muro o confine non lineare).

- Fè 'd pouf

Intraducibile

Fare debiti, firmare cambiali.

- Fè 'd cavalët

Fare cavalletti

Fare errori nel parlare.

- Fè djas

Fare "giaciglio"

Accomodare lo strame, preparare la lettiera al bestiame.

- Fè feu tou souᅇ bo

Fare fuoco con la propria legna

Non chiedere aiuto, essere autosufficienti.

- Fè iḡ cade

Fare un quadro

Scampare ad un incidente; letteralmente significa commissionare ad un pittore l'esecuzione di un ex-voto.

- Fè iḡ papiḡ à ina tchëmba 'd bo'

Fare un impacco ad una gamba di legno

Fare cosa inutile, somministrare un rimedio inadeguato al male.

- Fè j'euḡ da tchéoura mōrta

Fare gli occhi da capra morta

Avere gli occhi languidi.

- Fè l'èrlou

Fare lo smergo

Lo smergo è un uccello simile all'anatra, abile nuotatore, quindi il significato del detto è fare il bellimbusto, il damerino.

- Fè la calà

Intraducibile

Aprirsi la strada nella neve; la "calà" è appunto la traccia che permette il passaggio di una persona (circa mezzo metro).

- Fè la forca (à carqu'uḡ)

Fare la forca (a qualcuno)

Tradire, sfavorire qualcuno a proprio tornaconto o a favore di un altro.

- Fè la punta ài quio

Far la punta ai chiodi

Cavillare in modo eccessivo.

- Fè la supa à l'azou

Fare la zuppa all'asino

Trattare bene qualcuno che non se lo merita, che si sa a priori che non ce ne sarà grato.

- Fè lou pur vès

Intraducibile

Gesticolare in modo scomposto.

- Fè lou fol pèr pa paghè lou dasi (la saousi)

Fare il fesso per non pagare il dazio (la salsa)

Fare lo gnorri; accampare scuse o inventarsi espedienti per ingarbugliare una situazione creando confusione.

- Fè lou pas pi louȝc qu' la tchëmba

Fare il passo più lungo della gamba

Strafare, prendere un impegno che non si è in grado di mantenere, esporsi economicamente.

- Fè lou dilun

Fare il lunedì

Essere assenti dal lavoro il lunedì a causa della crapula festiva.

- Fè lou péca dou cabarët

Fare il peccato del vassoio

Avanzare del vino nel bicchiere, segno di scarso rispetto per chi ospita.

- Fèna da vënde e da pënde

Farne da vendere e da appendere

Combinarne di tutti i colori; in senso proprio indicava chi non era in ristrettezze e poteva produrre per sè (da appendere) e per la vendita.

- Fèna ‘na camizada

Intraducibile

Fare una sudata, letteralmente infradiciare la camicia di sudore.

- Fèna pì que Pipéta

Combinarne (di guai) più che “Pipéta”

Il detto deriva da un riferimento al romanzo storico popolare piemontese “Don Pipéta l’asilé” di Luigi Pietracqua edito nel 1868, tradotto in italiano da Augusto Monti, il cui protagonista, Don Pipéta appunto, vive esilaranti e picaresche avventure.

- Fè Pasque dvëḡ ‘dl’Armuliḡa

Fare Pasqua prima delle Palme

Concepire un figlio prima del matrimonio.

- Fè pèrde la rasi

Far perdere la razza

Sterminare.

- Fè pi ‘d djést que ina sumia

Gesticolare più di una scimmia

Darsi da fare in tutti i modi per ottenere un piccolo risultato.

- Fè rasi

Far razza

Riprodursi.

-Fè rìje li nouout

Far ridere i nipoti

Riferito a chi in vita si priva di quasi tutto e lascia grosse eredità.

- Fè souréla

Intraducibile

Si dice quando nella costruzione dei muri a secco (*così*) alcune pietre di un corso non sono sfalsate rispetto al corso inferiore, per cui non legano con questo e costituiscono una causa d'instabilità per il muro stesso.

- Fè tchiriméla

Fare "lippa"

Sbilanciarsi, cadere salendo o sedendosi sull'estremità non supportata di un'asse, che si comporta come la "lippa", ossia il bastoncino affusolato che nel gioco omonimo viene fatto saltare percuotendolo con un bastone e ripreso al volo con questo per scagliarlo lontano.

- Fè tèra

Fare terra

Diventare produttore di terra, ossia essere morto e sepolto.

- Fè 'vnì lort

Causare le vertigini

Disturbare ai massimi livelli, con rumori, voci o discorsi senza fine.

- Fèse ina sapa - Fèse ina miņa - Fèse ina tēmpa

Farsi una zappa, una mina, una buca

Prendere un abbaglio, fare una gaffe.

- **Fol coum' ina miquë**

- **Fol coum' ij doudjou**

Fesso come una pagnotta, come il secchio del pozzo

Fesso; non si capisce il nesso con il pane; il secchio vuoto che scende nel pozzo, invece, dondola in modo scomposto.

- **Fort coum' ij beuj (tor)**

- **Fort coum' ij turc**

Forte come un bue (un toro)

Forte come un turco

L'immagine del bue è associata alla robustezza, al contrario del cavallo che è associato all'agilità; l'associazione con il turco invece è probabilmente un retaggio del Medioevo, al tempo delle incursioni saracene.

- **Fort coum' lou brous**

Forte come il "brous"

Di sapore forte e piccante (il "brous" è una ricotta molto pepata e stagionata).

- **Fourtuna coum' in'azou s'lou djala**

Fortunato come un asino sul ghiaccio

Sfortunatissimo; il terreno ghiacciato non è il massimo del comfort per i quadrupedi, peggio ancora se ferrati come gli equini.

- **Furp coum' ina vorp**

Furbo come una volpe

- Furp coume Garibouja

Furbo come “Gariboja”

Per converso rispetto al detto precedente: fesso. “Gariboja” era un personaggio della letteratura popolare piemontese non particolarmente accorto: si dice, tra l’altro, che nascondesse il denaro nelle tasche altrui e che succhiasse il latte dalla schiena di sua madre.

- Garc coum' ina seuta qui crouchat

Pigro come una chioccia che cova

Molto pigro; la chioccia, durante tutto il periodo della cova, non si sposta praticamente dal covatoio.

- Gavè 'd sēnc da ina rava

Estrarre sangue da una rapa

Pretendere di ottenere qualcosa di impossibile rispetto alla situazione in cui ci si trova.

- Gavè 'l ranhà pēr carqu' un

Togliere le ragnatele per qualcuno

Fare il lavoro sporco, accollarsi un lavoro gravoso permettendo ad altri di ottenere un successo.

- Gavè 'l ranhà pi grōse

Levare le ragnatele più grosse

Fare un lavoro in modo sommario.

- Gras coum' in aranh

Grasso come un ragno

Magrissimo; il ragno viene generalmente associato alla magrezza per via delle zampe sottili.

Gras coum' in fra

Grasso come un frate

A dispetto del voto di povertà i frati mangiavano senz'altro meglio del popolo.

- Grasiou coum' l'us 'dla pèrzouj

Gentile come la porta del carcere

Persona particolarmente scortese ed insolente.

- Gro coum' in pajèi

- Gro coum' ina pajasi

- Gro coum' ina biga

Grosso come un pagliaio, come un pagliericcio, come una biga

Persona grande e grossa, dalla forma tondeggiante del pagliaio o dall'aspetto gonfio di un pagliericcio.

- Gurè 'd coumbal

Ripulire vallate

Attraversare molte valli per giungere alla meta.

- I mindrou in azou tou li fèr e lou bast

Mi mangerei un asino con i ferri e il basto

Tipica frase che si dice quando si fa una scommessa che si è sicuri di vincere.

- In afè à duj andrètch

Un affare a due indiritti

Essere di fronte ad una questione difficile, di lana caprina.

- In caou e in punh

Un calcio e un pugno

Far qualcosa in modo molto sommario, lavorare senza entusiasmo.

- In euj àou tchat e l'áoutou à la saoutisa

Un occhio al gatto e l'altro alla salsiccia

Tenere la situazione sotto controllo, concentrandosi su tutti i particolari.

- In saout e in rubata

Un salto e una rotolata

Velocemente, subito.

- La djézia pi áouta qu'lou tchouquèi

La chiesa più alta del campanile

Si dice quando la moglie è più alta del marito.

- La fabrica dou dom

Il cantiere del duomo

Si dice di un'opera che non termina mai, come la costruzione di un duomo che, proprio quando sembra completato, richiede ulteriori lavori, o magari l'inizio dei restauri delle opere più vecchie.

- La nha dou coucouc

La nidiata del cuculo

Si dice di una famiglia con un solo figlio, come quella del cuculo, che ha un solo pulcino per covata.

- La nha dou mèrlou (4 figli)

La nidiata del merlo

Indica una famiglia numerosa (per i nostri tempi); il merlo ha normalmente quattro pulcini per ciascuna covata.

- La tchéoura i j'ët broutali li libe

La capra gli ha brucato i libri

Si usa per indicare uno scolaro svogliato, poco diligente.

- La truta d'Aviëna

La trota di Avigliana

Il maiale. Narra, infatti, una storiella che i monaci di Avigliana, per poter mangiare carne durante la quaresima, gettassero dei maiali nel lago e li pescassero poi con le reti, considerandoli così dei pesci e aggirando in questo modo il precetto di astinenza.

- La tuba dou vënt

Il “fumo” del vento

E' quella particolare situazione che si verifica nelle zone sottovento rispetto ai rilievi, nelle giornate in cui soffia il “foen”: la perturbazione passa velocemente sottoforma di nuvolosità sottile che sembra fumo e che a tratti lascia cadere pioggia o nevischio.

- La zmëna di duj djeuve (didjo)

La settimana dei due giovedì

Mai.

- Larc coum' in us

Largo come un uscio

Persona grassa che occupa tutta la luce dell'uscio.

- Léisèi alè l'éva 'ntou pi bas

Lasciar andare l'acqua nel più profondo

Non intervenire, lasciare che le cose seguano il loro corso.

- Léisèi da fè, ma pa da dīre

Lasciar da fare, ma non da dire

Molte parole e pochi fatti.

- Léstou coum' in'ascoumētta

Veloce come una meteora

Velocissimo.

- Li pare di fiouquèi

I padri dei nevai

Ossia i santi Mauro abate, Antonio abate e Sebastiano, festeggiati rispettivamente il 15, 17 e 20 gennaio, periodo nel quale generalmente avvengono le nevicate più copiose. In italiano sono anche chiamati “i tre generali dell’inverno”.

- Lort coum' ina sātoula

- Lort coum' ina bīja

Instabile come una trottola, come una biglia

Essere in preda alle vertigini.

- Lou bé da coupa nēiri!

Oh, il bello dal cappello nero!

Esclamazione che viene spontanea quando si trova un bel fungo porcino nero. In senso figurato viene usata nei confronti di una persona stravagante o fuori del comune.

- Lou bo da lunë

La legna della luna

Legna rubata nei boschi di notte; per estensione può essere riferito anche agli ortaggi o ai frutti rubati col favore del buio.

- Lou cari d'ij p_oour'om

Il carico di un pover'uomo

Un carico pesantissimo.

- Lou dinè di bouric

Il pranzo dei somari

Indica scherzosamente il pranzo che si è soliti organizzare in occasione della festa di Sant'Antonio Abate (17 gennaio), protettore degli animali da soma; tale pranzo segue la benedizione degli animali (oggi autocarri e trattori).

- Lou djalà dou mé d'ost

Il gelato del mese d'agosto

Si dice riferito a persona freddolosa, soprattutto d'estate.

- Lou pare di patanu

Il padre dei nudi

Il sole.

- Lou pì bouj 'dla nha

Il migliore della nidiata

Persona scaltra o fuori del comune.

- Lou pì sēj ou ě' la rounha

Il più sano ha la rogna

In senso figurato indica un gruppo di persone in cui, in quanto ad onestà, non si salva nessuno

- Lou sémèntiri di poulast

Il cimitero dei polli

Modo scherzoso per indicare lo stomaco, la pancia.

- Louņc coum' ina pèrti

Lungo come una pertica

Persona molto alta, oppure molto magra; spilungone.

- Louņc coum' l'èn 'd la fam (coum' la Caréma)

Lungo come l'anno della carestia (come la Quaresima)

Intervallo di tempo lunghissimo, che non passa; persona lenta nell'operare. Le ristrettezze e gli stenti, sia quelli ineluttabili dovuti alla carestia, sia quelli voluti e accettati della Quaresima, contribuiscono a dilatare la percezione del tempo, così come all'opposto una situazione piacevole sembra durare di meno, poiché restringe tale percezione.

- Mars coum' in pipi

- Mars qu'ou scoulat

Bagnato come un pulcino, bagnato che scola

Fradicio, gocciolante, come un pulcino appena uscito dal guscio.

- Mat coum' in tchéourqt

Matto come un capretto

I capretti molto piccoli, quando giocano, saltano con movimenti scoordinati che li fanno sembrare pazzi.

- Matiné coum' in panatèi

Mattiniero come un panettiere

Molto mattiniero; il panettiere si deve alzare molto presto affinché il pane sia pronto di primo mattino.

- Mèirou coum' in pic

- Mèirou coum' in quio

Magro come un piccone, come un chiodo

Magrissimo, dalla forma affusolata del piccone o del chiodo.

- Mindjè 'nt listésa squeula

Mangiare nella stessa scodella

Essere intimi, avere gli stessi interessi, anche se agli occhi della gente si cerca di dimostrare il contrario per raggiungere gli scopi comuni. Si dice spesso riferito ai politici, che si scannano nei comizi e poi vanno a cena insieme.

- Mindjè coum' in pitchirai

- Mindjè coum' in pipi

Mangiare come uno scricciolo

Mangiare come un pulcino

Mangiare pochissimo, essere di facile mantenimento.

- Mindjè su la tésta à carqu' uḡ

Mangiare sulla testa a qualcuno

Essere più alto di qualcuno.

- Mindjèi souṅ grèṅ an èrba

Mangiare il proprio grano in erba

Sciupare, mangiare un frutto non maturo, spendere i propri averi prima che abbiano dato una rendita.

- Mitouṅ miténa

Intraducibile

Così così, né carne né pesce.

- Mountè (calè) à l'atravè

Combina il moto verticale col moto orizzontale per cui significa salire o scendere un pendio obliquamente.

- Moustè à li tchat à rampiè

Insegnare ai gatti ad arrampicarsi

Voler insegnare qualcosa a chi la sa meglio di noi.

- Muri 'd fam 'nt iṅ granèi

Morir di fame in un granaio

Non essere intraprendenti; nel granaio si trova la materia prima per il pane: per poterla utilizzare occorre però darsi da fare. Può corrispondere all'italiano “*annegare in un bicchier d'acqua*”.

I seguenti sono alcuni modi di dire che indicano qualcosa di nerissimo:

- **Nèir coum' iḡ darbouḡ**

Nero come una talpa

- **Nèir coum' iḡ péireu**

Nero come un paiolo

- **Nèir coum' iḡ courbas**

Nero come un corvo

- **Nèir coum' iḡ cruḡ**

Nero come un piccolo corvo

- **Nèir coum' iḡ manhḡ**

Nero come uno stagnaio

- **Nèir coum' lou cu 'dl'oula**

Nero come il fondo dell'anfora

- **Nhēc coum' lou pēḡ 'd Rḡvoule**

Stopposo come il pane di Rivoli

Si dice di persona senza nerbo: come il pane di Rivoli che, probabilmente a causa dell'acqua troppo dura, rimaneva inconsistente e molliccio.

- **Nhēḡca gatijè in'ala**

Neanche solleticare un'ala

Non fare alcun effetto, non dare alcun fastidio.

- **Nhourēnt coum' ina sḡtchi**

Ignorante come uno zoccolo

Ignorantissimo.

- No n'ou m̃ndjat, no n'ou b̃vat

Non mangia né beve

Si dice di qualcosa che quando non è utilizzato non richiede particolari cure o spese.

- O ṽnde 'd cu, o tchétè 'd br̃je

O vendere sedere, o comprare pantaloni

Si dice scherzando a chi, essendo ingrassato, si ostina a indossare abiti che portava quando era più magro.

- Ou (I) fait bé fè

Lui (o lei) fa un bel fare (senza significato in italiano)

Si dice di qualcuno che ha un bel modo di fare, con cui si sta bene in compagnia.

- Ou majat pa ni f̃nc ni paji

Non mangia né fieno, né paglia

Si dice di qualcosa o di qualcuno che non dà fastidio, non richiede particolari cure o non è costoso da mantenere.

- Ou palrit ij piouj par p̃rnèli la p̃l

Pelerebbe un pidocchio per prendergli la pelle

Come sopra, persona avida oltre misura.

- Ourla

Pieno fino all'orlo

Il massimo dell'ebbrezza.

- Pa avé ij pic su la p̃l

Intraducibile

Non avere il becco di un quattrino.

- Pa dounè lou lart ài tchiq

Non dare il lardo ai cani

Non essere prodigo.

- Pa dounè nì bot, nì vira

Non dare né colpo, né giro

Lasciare allo stato presente; non muovere un dito per migliorare, o semplicemente cambiare, la situazione.

- Pa douvé butè 'l mèn ěj diè sacotche

Non dover mettere le mani in due tasche

Non avere problemi economici.

- Pa fè finta

Far finta di nulla

Dissimulare, fingere di non vedere o di non capire; ignorare qualcuno che ci rivolge la parola.

- Pa fè iq pas pi louq que l'goutou

Non fare un passo più lungo dell'altro

Non scomporsi, camminare lentamente o fare qualcosa con calma; flemma.

- Pa fè rën à nhuq

Fare niente a nessuno

Oziare, non fare niente di negativo, ma neanche di positivo.

- Pa lèisèilou avni frètch

Non lasciarlo diventare freddo

Si dice riferito ad un defunto, allorché gli eredi iniziano subito dopo il decesso la spartizione dei beni.

- Pa tchastchèi da tēj gout

Non cadere da grande altezza

Aver poco danno; negli affari: esporsi poco economicamente.

- Pa tinj lou tor (lou mēns, lou bouc...)

Non tenere il toro (il becco...)

Si dice di mucca, capra o pecora che non concepisce dopo l'accoppiamento.

- Pa trouè ina pèiri aṅ Sangouṅ

Non trovare un sasso nel Sangone

Cercare senza risultato qualcosa che è facile da trovare ed evidente a tutti.

- Pa valé iṅ pēt an'aria

Non valere un peto in \aria

Non valere niente, essere privo di consistenza o di sostanza.

- Pa vanhè nhēṅca l'éva qu'is bévat

Non guadagnare neppure l'acqua che si beve

Fare un lavoro molto poco remunerato.

- Pa vése sēnt, nhēṅca nouënténeuou

Non essere santo; neanche "novantanove"

Si gioca sul doppio significato della parola "sēnt", che indica sia "santo", sia "cento", per cui di qualcuno che non sia propriamente un santo si dice che non sia neanche "un novantanove".

- Pairè aṅ sacotchi

Aver tempo in tasca

Avere disponibilità finanziarie; usato soprattutto al negativo: “*i pairou pa*” che significa “non ho tempo”, in questo caso: “non ho denaro”.

- Parənt coum' la vèrna e lou sambus

Parenti come l'ontano e il sambuco

Completamente estranei.

- Parèse lou soulèj tou lou sias

Ripararsi dal sole con un setaccio

Fare un'azione inutile.

- Parla pa !

Non parlare!

Esclamazione di meraviglia; perbacco!

- Parlaj sēṅc aloura

Intraducibile

Tempo fa.

- Parlè biēṅc

Parlar bianco

Parlare il dialetto della parte bassa della vallata (giavenese misto a piemontese) considerato più raffinato del patouà.

- Parlè parquè uṅ ou èt la lèṅga aṅ goula

Parlare perché si ha la lingua in bocca

Parlare per parlare, a vanvera.

- Parlëndna da viou

Parlandone da vivo

Essendo sconveniente parlar male di un morto, quando ipocritamente lo si vuole fare ugualmente, si antepone la locuzione “parlandone da vivo”, giustificando così qualsiasi cattiveria si voglia dire sul conto del defunto.

- Parlèse

Parlarsi

Essere fidanzati.

- Pasè à Caour (antéque j'azou is gabount da lour)

Passare a Cavour (dove gli asini si lodano da soli)

Lodarsi, vantarsi di qualità che non si hanno.

- Pasè àou lambic di djari

Passare all'alambicco dei topi

Essere giudicati.

- Pasè la notch

Passare la notte

Assistere un malato di notte.

- Pasè lou breu d'ouñz'oure

Passare il brodo delle undici

Sculacciare, affibbiare una punizione corporale (unze significa “undici”, ma anche “ungere”, qui usato in senso metaforico). L'origine del detto è però ben più cruenta. A Torino, sotto i Savoia, i condannati a morte venivano prelevati dal carcere alle undici del mattino e su un carro veniva loro fatta attraversare la città prima di essere condotti alla forca; prima dell'uscita veniva fatto loro bere un brodo contenente dei calmanti, che in piemontese era diventato perciò “l bròd d'ondès ore”.

- Patì la voula

Patire la volata

Soffrire di vertigini, essere a disagio in luoghi esposti al rischio di caduta.

- Pëñ biënc

Pane bianco

Sempliciotto.

- Përnè 'd bala

Intraducibile

Prendere in giro.

- Përnè 'l part

Prendere le parti

Difendere, compromettersi, rendersi complici.

- Përnè la pé

Prendere la pelle

Essere opprimenti, pretendere oltre il lecito e il ragionevole, incalzare qualcuno, non dargli tregua.

- Përnè ina babilja

- Përnè ij pët

Prendere una “babilja”, lett. “rospata”, un peto

Cadere malamente sulla pancia, come un rospo, oppure fragorosamente.

- Përnè sac e prus

Prendere sacco e pere

Prendere tutto, non lasciare niente, fare piazza pulita.

- Përnè vatchi e boutchij

Prendere mucca e vitello

Modo piuttosto grossolano e irriverente per indicare il matrimonio con una donna incinta o nubile con prole.

- Përnès varda

Intraducibile

Guardarsi dal fare qualcosa.

- Përnizè

Frollare

Deriva da *përnis* (pernice) ed indica il processo di frollatura della selvaggina con l'esposizione a basse temperature per alcuni giorni; in senso figurato si usa per indicare una lunga attesa al freddo.

- Piat coum' ij marlus

Piatto come un merluzzo

Nella nostra zona il pesce di mare nei tempi passati naturalmente non arrivava fresco, ma solo conservato: o in salamoia, o essiccato; quindi il merluzzo era conosciuto solo come baccalà o come stoccafisso, ambedue appiattiti.

- **Pièṅ coum' in euou**

- **Pièṅ coum' in' oula**

Pieno come un uovo, come un'anfora

Pienissimo (anche nel senso di "sazio" o di "ubriaco").

- **Pisèi louṅc**

Pisciar lungo

Strafare, vantarsi o ingigantire i fatti; viene usato generalmente al negativo, dicendo: "pisa pì queurt" a chi le spara un po' troppo grosse.

- **Piṣta buriḡt**

Calpesta grilli

Sta ad indicare in modo scherzoso il geometra agrimensore, che si aggira per i prati per le misurazioni.

- **Pistè l'ève 'nt iḡ mourtèi**

Pestar l'acqua in un mortaio

Fare una cosa inutile, impossibile.

- **Piumè la djarinè sēnsa fèla brajè**

Spennare la gallina senza farla gridare

Raggirare qualcuno in modo molto scaltro.

- **Pouliṭ coume lou sprou dou djouc**

Pulito come il piolo di un pollaio

Lercio.

- Pourtè 'l bustche

Portare le pagliuzze (per il nido)

Si dice di fidanzati che preparano la casa.

- Prétènde la truta sènsa j'arèsque

Pretendere la trota senza le lische

Volere gli onori senza gli oneri.

- Què di djari

Casa dei topi

Catapecchia, topaia.

- Què dou malardris

Casa del disordine

“Ardrisè” significa *mettere in ordine*, da cui “malardris”, letteralmente *cattivo ordine*.

- Quèrpa

Scoppiato

Ingordo.

- Rar coum' in courbas biènc

Raro come un corvo albino

Rarissimo; il corvo albino è addirittura inesistente.

- Rëndjè li piat e la stadjéra

Aggiustare i piatti e la credenza

Fare un buon servizio a qualcuno, più di quanto lui si aspetti.

- Rounè coum' ij burèj

Ronzare come una zangola

Brontolare; dal rumore che fa la panna passando nei fori dello stantuffo della zangola.

- Rounè coum' ina ramina 'd fèizeu

Ronzare come una pentolata di fagioli

Brontolare come i fagioli in ebollizione.

- Rouñfè coum' ina taouna 'nt'ij burèi

Russare come un bombo in una zangola

Russare alla grande; la zangola fa da cassa armonica ed amplifica il rumore.

- Rous à feu

- Rous coum' ij paourouj

Rosso a fuoco, rosso come un peperone

Rovente, caldissimo; dal colore rosso vivo che assume il metallo scaldato nella forgia, quando raggiunge il punto di malleabilità.

- Rous coum' ij biribij (birou)

Rosso come un tacchino

Rosso in volto, scottato dal sole, stravolto per la fatica; dal colore della testa del tacchino.

- Saoutè coum' ij tchéourqt

Saltare come un capretto

Saltellare; è tipico dei capretti mettersi a saltellare, con movimenti strani, che sembrano scoordinati.

- **Saoutè d'an val an courbéla**

Saltare dal vaglio al cesto

Corrisponde all'italiano: "saltare di palo in frasca", passare senza successione logica da un argomento all'altro.

- **Saquj di siŋc so**

Quello dei cinque soldi

Persona irrequieta e agitata, che non riesce a stare ferma. Si riferisce ad una leggenda molto antica e nota in tutta Europa, quella dell'Ebreo Errante, secondo la quale un ebreo che colpì e schernì Gesù sulla via del Calvario, sarebbe stato condannato a vagare fino alla sua seconda venuta, con non più di cinque soldi nella borsa, che però si rinnovano continuamente appena spesi.

- **Scupi (o più volgarmente), caga**

Sputato, cacato

Identico (si dice normalmente di un bambino che assomiglia in modo impressionante ad un genitore o ad un parente).

- **Scur coum' la goula dou forn**

Scuro come la bocca del forno

Tetro, buio.

- **Sëc coum' ina jorta**

- **Sëc alè àou mulij**

Secco come lo spallaccio della gerla

Secco (adatto per) andare al mulino (essere macinato)

Magrissimo; lo spallaccio della gerla era generalmente costituito da un ramo di salice ritorto, per cui era sottile e secco.

- Sēj sout 'd djoure e 'd travè

Sottosopra e di traverso

Il peggio possibile.

- Sēnsa bōine, coum' ij tchat

Senza confini, come un gatto

Non avere limitazioni, potersi spostare liberamente sulle proprietà altrui, proprio come un gatto che, a differenza degli altri animali domestici, non rispetta confini.

- Sicoutèra

Intraducibile

Storpiatura del latino "sicut erat": sempre uguale, senza cambiamenti.

- Souņ vivēņ

Il suo vivente

Durante la vita di colui di cui si parla.

- Sounè la pasa

Suonare il trapasso

Suonare le campane a morto.

- Soupata gruméle

Scuoti semi

Idiota, cretino; le “grumele” sono i semi delle cucurbitacee. Quando la zucca è secca, i semi ballonzolano al suo interno, quindi chi scuote i semi è colui che ha la zucca (testa) vuota.

- **Soupatè 'l puze (à carqu'un)**

Scuotere le pulci (a qualcuno)

Picchiare o strapazzare qualcuno.

- **Sporze la geuba**

Sporgere la gobba

Autoinvitarsi, o essere invitati senza ricambiare.

- **Stchaoudèse lou pis**

Scaldarsi l'urina

Infervorarsi, prendere a cuore una questione.

- **Stcharbouta coum' ina masca**

Scarmigliata come una strega

- **Stouna coum' ina tchoca fila**

Stonato come una campana incrinata

La campana rotta dà un suono sordo e di tonalità indefinita.

- **Stroujasa**

Intraducibile; deriva da troia o scrofa

Stare sdraiato o seduto in modo scomposto.

- **Tajè la tésta ài vèrma**

- **Turni in euou**

Tagliar la testa ai vermi, tornire un uovo

Essere pignoli oltre il ragionevole.

- Tampèstè su la paji

Grandinare sulla paglia

Male che non può più fare danno; quando sul campo rimane solo la paglia, il grano è già stato ricoverato al sicuro.

- Tchantè e pourtè la creui

Cantare e portare la croce

Un tempo nelle processioni chi aveva il compito di portare la croce era dispensato dal cantare; quindi il detto significa il dover fare tutto (corrisponde all'italiano "fare il boia e l'impiccato").

- Tchantè Martīna

Cantare Martina

Aspettare fuori dell'uscio, all'addiaccio; da un'usanza carnevalesca (forse da Santa Martina, il 30 gennaio) di cantare una canzone in strada, finché gli abitanti non aprono e rifocillano i cantori.

- Tchapè carqu'un s'lou loubiot

Prendere qualcuno sul balconcino

Sorprendere qualcuno con le mani nel sacco (il "loubiot" era un piccolo balcone di legno appena sotto lo spiovente del tetto, su cui si mettevano a seccare i cereali, le castagne, le noci, ecc.; è chiamato anche "souliour").

- Tchapè in pasarot

Prendere un passerotto

Buscarsi un raffreddore.

- Tchar coum' lou feu

Caro come il fuoco

Questo detto è evidentemente molto antico, di tempi in cui non esistevano fiammiferi o acciarini ed il fuoco doveva essere conservato con particolare cura.

- Tchétè 'd'or e vëndè 'd mèrda

Comprare oro e vendere merda

Si dice riferito a chi è poco fortunato o non particolarmente tagliato per gli affari, per cui tutto ciò che compra lo strapaga e su ciò che vende non sa spuntare il giusto prezzo.

- Tchinasè

Intraducibile

Trattare in modo arrogante, con disprezzo; rampognare.

- Tchisè

Intraucibile

Stuzzicare insistentemente, per provocare una reazione.

- Tchj̄tou coum' iḡ djariët

Piccolo come un topolino

Come nella lingua nazionale, il topolino è lo stereotipo dell'animale piccolo.

- Tchornh coum' iḡ tupiḡ

Sordo come una pignatta

Si riferisce al suono sordo che fa un recipiente incrinato, se percosso.

- Tèndrou coum' ina caja

Tenero come una cagliata

Il latte cagliato è quanto di più tenero si possa trovare.

- Tinj bouj

Tener buono

Tenere il passo, riuscire a seguire da vicino qualcuno senza perderne il contatto, o anche resistere, tener duro.

- Tinjlou pèr lou jam

Tenerlo per il letame

Riferito ad un animale che ha solo valore affettivo; in senso traslato si usa per indicare una persona che si fa mantenere, in particolare un figlio che non ha nessuna intenzione di iniziare a lavorare.

- Tinjna grënt

Tenerne ampio

Abbracciare un vasto territorio, spaziare.

- Tinjse aj brëjç

Aggrapparsi ai rami

Cercare di salvarsi in tutti i modi possibili.

- Tjnte drètch fïja à la fëiri

Reggiti fino alla fiera

Riferito ad animale male in arnese (lett.: reggiti almeno fino alla fiera, fino a che ti abbia venduto), si dice a chi inciampa o rischia di cadere.

- Tirè ij litrat

“tirare” un ritratto

Fotografare.

- Tirè ‘l bustche

Estrarre le pagliuzze

Sorteggiare mediante la scelta di una pagliuzza tra tante di lunghezza diversa; a chi estrae la più lunga spetta la parte migliore.

- Tirès v̄aout ‘l c̄oste

Tirarsi su le costole

Riempirsi lo stomaco, saziarsi; con la pancia piena le costole si sollevano letteralmente.

- Tou lou m̄oundou e la Madl̄éna

Tutto il mondo e la Maddalena

L'universo intero (a Coazze c'è un detto secondo cui la frazione Maddalena di Giaveno sarebbe un altro mondo).

- Trancoūil coum' ij p̄ouchou

Tranquillo come una nespola

Persona imperturbabile; si riferisce probabilmente al fatto che le nespole per maturare vengono poste sulla paglia e lasciate per molto tempo senza manipolarle.

- Traoūnde amar

Inghiottire amaro (bocconi amari)

Avere dispiaceri.

- Travajèi p'la Madonna

Lavorare per la Madonna

Lavorare senza compenso.

- Travè 'd dai

Dito traverso, di spessore

- Trouè à piquè mol

Trovare da picconare facile (molle)

Avere buon gioco, non trovare resistenze.

- Trouè l'us 'd bò

Trovare l'uscio di legno

Trovare la porta chiusa; anche in italiano la parola “uscio” indica l'apertura, mentre “porta” indica il serramento.

- Trouè Nousnhour 'ntl'ort

Trovare il Signore nell'orto

Essere fortunato, ottenere un grosso risultato con poca o nessuna fatica.

- Truc e brëntchi

Trucco e spanna

All'incirca.

- **Vastj coum' in pòve**

- **Vastj coum' ina sioula**

Vestito come un povero, come una cipolla

Vestito con molti strati: i poveri di un tempo, come del resto i barboni odierni, vivendo per lo più all'aperto anche nella stagione fredda, si vestivano a più strati, con abiti anche scompagnati. L'esempio della cipolla, invece, non richiama l'idea di povertà, ma di opulenza.

- **Vë à dasfoujè (daspanè) 'd mèlia**

- **Vë à souliète à l'oumbra**

- **Vë à Siouse**

Vai a scartocciare il mais

Vai a prendere il sole all'ombra

Vai a Sciolze

Allontanare qualcuno in malo modo.

- **Véj coum' lou tchiq 'd Sëj Roc**

Vecchio come il cane di San Rocco

L'iconografia classica rappresenta da secoli San Rocco sempre accompagnato dal cane, per cui si deduce che questo cane debba essere ormai vecchissimo e viene preso ad esempio quando si vuole indicare una persona od un animale molto avanti con l'età.

Alcuni altri modi di dire per “vecchio”

- **Véj coume l'épouca 'd Pingouq**

Vecchio come l'epoca di “Pingon”

“Monsu Pingon” è il protagonista del romanzo storico omonimo di Luigi Gramegna (1846-1928), edito nel 1906, ma ambientato nel 1574.

- Vĕj coum' ij casqt

Vecchio come una pietraia

- Vĕj coum' ij sĕp

Vecchio come un ceppo

- Vĕj coum' ina quiĕja

Vecchio come un graticcio

La “quiĕja” è un graticcio di legno che funge da essiccatoio; per la sua posizione accanto al focolare diventa subito nero e secco ed il legno di cui è fatto invecchia precocemente.

- Vĕnde 'd soulĕj par tchètĕ d'euli

Vendere sole per comprare olio

Chiudere le persiane e accendere il lume, fare qualcosa di controproducente.

- Vĕre 'l masque

Vedere le streghe

Vedere cose fuori dell'ordinario, oppure avere le allucinazioni.

- Vĕrt coum' ina gazia

Verde come una robinia

Avaro; il verde, anche nella tradizione nazionale, è il colore associato all'avarizia.

- Vërt e mur

Verde e maturo

Tutto, senza distinzione; deriva dall'azione del raccogliere contemporaneamente tutti i frutti di un albero, senza fare una cernita preventiva. Il detto corrisponde all'italiano "fare di tutta l'erba un fascio".

- Vés à caval d'in azou

Essere a cavallo di un asino

Essere mal servito, essendo l'asino considerato una cavalcatura di basso livello.

- Vés' aḡ bouḡ sēntour

Intraducibile

Essere in sé stessi, essere coscienti di ciò che si fa e di ciò che si dice, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali.

- Vés coum' ina seuta qui èt mēc iḡ puziḡ

Essere come una chioccia che ha un solo pulcino

Dimostrarsi indaffarati senza averne motivo.

- Vés coum' lou tchiḡ qu'ou è' pērdḡ lou panḡs e ou's vjrat pa à 'rcujilou

Essere come il cane che ha perso la coda e non si volta a raccoglierla

Si dice di persona che non dà peso alle contrarietà, ma, nel bene e nel male, prosegue per la sua strada.

- Vés fora dou létch

Esser fuori dal letto

Essere in discreta salute.

- Vés l'azou 'dla cumuna

Essere l'asino della comunità

Essere il servitore di tutti, senza avere la gratitudine di nessuno.

- Vés mai pi sēnsa

Non esserne mai più senza

Avere qualcosa in abbondanza, riferito soprattutto ai guai e alle difficoltà.

- Vés pa ni à pèi ni à caval

Non essere né a piedi né a cavallo

Essere in una situazione non ben definita, poco favorevole.

- Vés tchapa da la notch

Essere raggiunti dalla notte

Essere in forte ritardo.

- Vése à la porta (... à la grija)

Essere alla porta, dietro la rete

Aver fatto le pubblicazioni di matrimonio, affisse sulla porta o nella bacheca della chiesa.

- Vése antréna

Dal francese "en train"

Essere nell'atto di fare qualcosa, essere impegnato.

- Vése anva 'nt la bambaziya

Essere allevato nella bambagia

Essere viziato.

- **Vése in azou caria ‘d so**

Essere un asino carico di denaro

Si dice di individuo rozzo e ignorante, che però ci sa fare col denaro.

- **Vése ij bé mèrlou**

Essere un bel merlo

Essere un bel tipo, anche in senso negativo.

- **Vése ij piouj arpata**

Essere un pidocchio ringalluzzito

Si dice di un “parvenu”, di persona rozza salita nella scala sociale.

- **Vése ‘ntla preus**

Essere nel solco

Avere un piede nella tomba.

- **Vése pì garc que la pèrnha d’ina soma**

Essere più indolente della gravidanza di un’asina

Il periodo di gestazione degli asini è tra i più lunghi nei mammiferi nostrani, durando oltre 12 mesi.

- **Virà tourna**

Intraducibile

Situazione che si ripete.

- **Virè coum’ina sātoula (coum’ij vīndou)**

Girare come una trottola, come un arcolaio

Girare vorticosamente, o anche camminare a lungo a vuoto.

- Virè (vanhè) la biava

Voltare (guadagnare) la biada

Il rotolarsi per terra proprio dei quadrupedi, probabilmente per liberarsi dei parassiti.

-Vive p^ove, par muri ric

Vivere povero per morire ricco

Si dice di chi è eccessivamente parsimonioso.

I modi di dire che seguono sono espressioni intraducibili per indicare un ubriaco fradicio:

- Tchouc arvès

- Tchouc luvra

- Tchouc coum' ina bija

Questi, invece, possono tradursi con “sciocco”, individuato da azioni di poco valore come quelle esposte:

Sbuccia-pesche, pesta-fumo, mastica-brodo, pasticcia-ricotta, spezzatino

- Palapèsi

- Pistafum

- Mastchibreu

- Pëstchabrous

- Fricandq

I seguenti sono alcuni modi di obiettare a chi dice cose inaudite:

- **Fë pa caghè 'd drètch!**

Non far cacare dall'impiedi!

- **Vista mēŋca quét!**

Sto almeno zitto!

- **Ma tēnte!**

Intraducibile

- **Lou cu dou diaou!**

Il sedere del diavolo!

- **Fë pa rje li djivou!**

Non far ridere i maggiolini!

Ecco poi alcune imprecazioni eufemistiche, per evitare la bestemmia:

- **Iste**

- **Sacardiri**

- **Diri faous**

- **Cristofou faous**

ASTRONOMIA SPICCIOLA

Sono poche le stelle e le costellazioni che hanno un nome in patouà: sono soprattutto quelle più evidenti, utilizzate nei tempi passati non tanto per orientarsi, quanto per sapere approssimativamente l'ora di notte, a seconda della stagione.

- **La Puzina** (La Covata)

E' l'ammasso stellare delle Pleiadi visibile nella Costellazione del Toro nel periodo a cavallo dell'inverno (da agosto a maggio). Le stelle visibili a occhio nudo sono sette, di cui sei sono raggruppate e la settima è leggermente distanziata, per cui il tutto richiama alla mente una chioccia coi pulcini. In italiano sono chiamate pure "Gallinelle" o anche "Sette Sorelle".

- **Li Trai Raj** (i Tre Re o Re Magi)

E' la costellazione di Orione; la designazione in patouà riguarda solo le tre stelle (Epsilon, Eta e Delta), allineate ed equidistanti al centro della costellazione (Cintura di Orione), visibili in inverno da tarda sera al mattino presto, verso sud-ovest.

- **Li Parèi** (i Gemelli)

E' chiamata come in italiano; la costellazione dei Gemelli è visibile per tutta la stagione invernale ed è di facile individuazione perché si mantiene molto alta sull'orizzonte, prossima allo zenit. Per questo motivo in passato era la costellazione più conosciuta nelle zone rurali, anche nella nostra vallata, ed era la più osservata per calcolare il tempo della mungitura mattutina del bestiame nel periodo invernale.

- **La Vië 'd Sëj Djacou** (La Strada di San Giacomo)

Così è chiamata la Via Lattea in buona parte dei dialetti europei ed anche nel nostro: il motivo è da ricercarsi nel fatto che la Galassia (dal greco "galaktos" = latte) si sviluppa in direzione sud-est/nord-ovest, sullo stesso asse del cosiddetto "Camino de Santiago" (Jago = Giacomo in spagnolo), l'itinerario del pellegrinaggio molto frequentato nei secoli scorsi e tornato in auge ai giorni nostri, che

conduce al Santuario di San Giacomo di Compostela, all'estremo angolo nordoccidentale della Spagna, passando per il Passo di Roncisvalle, il valico più settentrionale dei Pirenei; per chi arriva dall'Italia e dalla Francia la Galassia indica la direzione di marcia.

- **La Stéla Bouégra** (Stella dei buoi)

E' il pianeta Venere, che è il primo astro visibile dopo il tramonto; veniva chiamato così in tutto il Piemonte perché la sua comparsa era presa a riferimento per riportare le mandrie alla stalla.

- **La tupa dou soulèi**

La "testata" del sole

Modo alquanto pittoresco per definire il solstizio d'estate (21 giugno); in questo giorno il sole raggiunge a mezzogiorno la massima altezza sull'orizzonte, dopo inizia a calare, per cui è come se desse una testata sulla volta celeste e poi ricadesse. Si dice pure: **"Fiņa ai vintuj 'd djunh à tırat siki 'd Couąse, apré à tırat siki 'da Madléna"** ossia *fino al 21 giugno tirano quelli di Coazze, poi quelli della Maddalena*, nel senso che essendo l'abitato di Coazze sul versante rivolto a Sud della vallata, fino al 21 giugno il sole sale nel cielo verso Nord e quindi metaforicamente è come se gli abitanti di Coazze lo tirassero a sé; dopo, fino al 21 dicembre (solstizio d'inverno), il sole scende verso Sud ed è come se lo tirassero gli abitanti della frazione Maddalena di Giaveno, sul versante opposto.

- **Cuntè l'étta** (contare l'Epatta)

L'epatta è l'età della luna, necessaria per determinare la data della Pasqua, che cade la prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera e fissare di conseguenza le festività mobili, che si basano sulla Pasqua. La Pasqua fa riferimento al calendario lunare che è di 354 giorni e che quindi ha una sfasatura di 11 giorni rispetto all'anno solare: questi 11 giorni costituiscono l'epatta, ossia la traslazione dei pleniluni rispetto a quelli degli anni precedenti. Quando non esistevano ancora gli almanacchi, nelle comunità contadine c'erano delle persone che sapevano individuare le date delle festività, per cui nei tempi andati chi *"contava l'epatta"* era visto dai popolani analfabeti quasi come un mago e per ciò godeva di grande rispetto in seno alla comunità.

PROVERBI - Calendario

- **Djënë ou fait li pount, favré o qu'ou li rountat o qu'ou li pounat**

- **Sënt'Antoni ou fait li pount, Sëj Bastiëj o qu'ou li rountat o qu'ou li pounat**

Gennaio (o Sant'Antonio) fa i ponti (di neve), febbraio (o San Sebastiano) o li rompe o li ripara

Dopo dicembre, generalmente avaro di precipitazioni, gennaio è considerato mese nevoso; febbraio invece è solitamente più variabile, per cui può darsi che aggiunga neve alla precedente (ripari i ponti) o che la sciolga, con il vento caldo o con la pioggia.

- **Sënt'Antoni, 'd savatā da démoni**

- **Sënt'Antoni la grëj frëidour, Sëj Lourèns la grëj tchalour**

Sant'Antonio, botte da demonio

Sant'Antonio il gran freddo, san Lorenzo il gran caldo

Il minimo ed il massimo annuale della temperatura atmosferica seguono rispettivamente di circa un mese il solstizio d'inverno ed il solstizio d'estate; a Sant'Antonio l'apice del freddo, a San Lorenzo quello del caldo.

- **Sa qu'ou fait Sënt'Antoni e ou tornat pa l'andmëj, ou tornat à la vilia 'd Sëj Bastiëj**

Chi fa sant'Antonio e non torna l'indomani, torna alla vigilia di san Sebastiano

Sentenza lapalissiana: essendo Sant'Antonio il 17 gennaio e San Sebastiano il 20, non può essere che così. Il detto risale ai tempi in cui le feste religiose erano le uniche occasioni di svago e non era raro il caso di chi si assentasse da casa per più giorni, prendendosi per giunta sonore sbronze.

- Sĕŋ Paouliŋ quiarĕt, lou grĕŋ ou crazat lou tcharĕt

*San Paolo (Paolo eremita o di Tebe, festeggiato il 10 gennaio)
chiarretto, il grano sfonda il carretto*

Un inizio di gennaio sereno è un buon viatico per un buon raccolto.

- Sĕnt'Agĕtta i fait coulĕ la bialrĕtta

Sant'Agata fa colare la canaletta

Il giorno di S.Agata (5 febbraio) è considerato il termine del periodo duro dell'inverno, l'inizio del disgelo, in quanto sovente il clima comincia ad addolcirsi, pur rimanendo perturbato, con prevalenza di giornate ventose.

- Sĕŋ Biag ou fait coulĕ li bialras

San Biagio fa colare le rogge

Può essere unito al proverbio precedente, col significato che, cadendo San Biagio due giorni prima di Sant'Agata e presentando un disgelo maggiore, si possa avere il 5 febbraio il ritorno di una temperatura più rigida, seppure ancora sufficientemente mite da poter sgelare la canaletta.

- S'l'os ou's soulajat, aprĕ par carĕnta djorn ou's soulajat papi

Se l'orso prende il sole, poi per quaranta giorni non lo prende più

Il giorno di S.Orso (1 febbraio) è considerato di "marca". Se fa bel tempo (se l'orso prende il sole, o se espone il suo pagliericcio al sole ad asciugarsi), poi per quaranta giorni farà brutto.

- À la Tchandlĕra i'ŋ couart à la matin, trai couart la séra

Alla Candelora un quarto al mattino, tre quarti alla sera

Alla Candelora (2 febbraio) le giornate si sono già allungate di un quarto d'ora al mattino e di tre quarti alla sera.

- Li Parèj à la Tchandlera i vënt drumj quënt la filéra

I Gemelli (costellazione) alla Candelora vanno a dormire quando la filatrice

La costellazione dei Gemelli in pieno inverno tramonta alle ore piccole, cioè quando si coricava la filatrice, che notoriamente lavorava fino a tardi.

- Lou soulèi 'd blèi ou fait vourtè tchéoure e tchévrèi

Il sole di febbraio fa abortire capre e caprai

Il sole di febbraio è foriero di malattie (fa abortire animali e persone); come lascia intendere il nome, febbraio è il mese di massimo sviluppo delle epidemie di influenza.

- Favré sènsa lunë, s't'à diè béstie vëndna inë

Febbraio senza luna (nuova), se hai due bovini vendine uno

La durata del mese di febbraio è esattamente di un mese lunare, per cui può succedere, anche se molto raramente, che in tutto il mese non ci sia neppure un novilunio e la cosa è considerata particolarmente nefasta.

- Li pi gro fiouquèj is fënt àou mé 'd blèi

I nevai più grandi si fanno al mese di febbraio

I maggiori accumuli di neve in montagna, quelli che assicurano le riserve idriche per l'estate, normalmente si registrano a partire dal mese di febbraio, quando la temperatura inizia ad addolcirsi e le precipitazioni si fanno più abbondanti.

- Trai i'j'èi, traì i li amprimrèi da moun cambrada avri e i farèi muri tu li mèrlot qu't'a 'ntou ni

Tre (giorni) li ho, tre me li farò prestare dal mio compagno aprile e farò morire i pulcini che hai nel nido

Negli ultimi giorni di marzo si verifica sovente un colpo di coda dell'inverno, come significato da questa storiella in cui il mese di marzo parla alla merla (da non confondere con i “giorni della merla”, che sono a fine gennaio).

- Mars pouza li groulas, d'avri tournali vasti

A marzo posate gli zoccoli, ad aprile tornate a calzarli

L'inverno non sempre termina a marzo (a marzo si smettono le calzature pesanti, ma ad aprile è possibile che se ne abbia ancora bisogno).

- À la Nounsià fora 'l tchéoure da 'nti pra

All'Annunciazione fuori le capre dai prati

Dall'Annunciazione (25 marzo) in poi non è più permesso lasciare gli armenti pascolare nei prati; questo proverbio ha fondamenti storici: negli antichi statuti comunali (si veda il libro “Gli Statuti Giavenesi”) questo precetto era codificato come legge e la sua trasgressione era perseguibile penalmente.

- Për la Nounsià l'èspi i v'èst pancou na

Per il giorno dell'Annunziata (25 marzo) la spiga non è ancora nata

A fine marzo il grano non ha ancora messo la spiga.

- Mars cournënt, avri piovënt

Marzo ventoso, aprile piovoso

Da notare il verbo “cournè”, suonare il corno, in questo caso nel significato di soffiare. Una curiosità: la sirena delle industrie della valle in patuoà è chiamata “cornà”.

- Mars sutch e Avri banha, fourtuna sà qu'ou ë' soumna

Marzo asciutto e Aprile bagnato, fortunato chi ha seminato

L'importante è aver già terminato la semina quando iniziano le piogge.

- Quènte mars ou fait avri, avri ou fait mars

Quando marzo fa aprile, aprile fa marzo

Quando marzo è mite (come di solito è aprile), aprile sarà freddo (come di norma è marzo).

- Avri, alvèse qu'as vièit vasti, couthèise qu'as vièit crui

Aprile, alzarsi che ci si veda vestiti, coricarsi che ci si veda coperti

Nel mese di aprile alzarsi quando fa giorno e coricarsi prima che faccia notte.

- Avri, lou grëj ou fait l'aspi

Aprile, il grano fa la spiga

- Sa piot su l'armuliva, à piot neuou dumèndje 'd fila

Se piove sul ramo d'ulivo, piove per nove domeniche di seguito

Anche la Domenica delle Palme (dumèndji 'dl'armuliva) è considerata giorno di marca e se è piovosa comanda pioggia per nove domeniche successive.

- Pasque mola èspi fola, Pasque dura èspi pura

Pasqua molle, spiga vuota, Pasqua dura, spiga pura

Se nel periodo pasquale si ha abbondanza di precipitazioni il frumento ne risulterà danneggiato, mentre non patirà in caso di tempo asciutto, anche se freddo.

- Avri ou èt trēnta djorn: sa pioujsat trēntuḡ à fri' pa mal à nhuḡ

Aprile ha solo trenta giorni, però, se anche piovesse per trentuno, non farebbe alcun danno (male a nessuno)

Dopo le scarse precipitazioni del periodo invernale, la pioggia d'aprile è una manna per la campagna e per il rimpinguamento delle falde acquifere.

- Sa qu'ou moirat d'avri ou vèjat pa l'invèrn finì

Chi muore d'aprile non vede l'inverno finito

Chi muore d'aprile, muore senza aver visto il ritorno della primavera, come a dire che la primavera meteorologica è sempre un po' in ritardo rispetto a quella cronologica.

- Trouḡ d'avri, viḡ an croṡta e grēḡ 'ntou curtì

Tuono d'aprile, vino in cantina e grano nell'aia

Il tempo perturbato ad aprile è un buon viatico per un buon raccolto.

- S'lou coucouc ou tōrnat pa ai vintuḡ d'avri, o qu'ou èst mort, o qu'ou èst féri, o qu'a j'è la gouèra a souḡ pai

Se il cuculo non torna il 21 aprile, o è morto, o è ferito, o c'è la guerra al suo paese

Il cuculo, salvo casi eccezionali, fa sempre sentire il suo canto all'inizio di aprile.

- Sēḡ Martiḡ Papa, se t'n'à pa da paghè scapa

San Martino papa, se non ti basta il denaro per pagare scappa

San Martino papa cade il 13 aprile, per cui probabilmente è stato messo in questo contesto solo per la rima: il proverbio si riferisce al più conosciuto San Martino di Tours che cade l'11 novembre. In questa data scadevano i contratti agricoli, quindi a chi non era in grado di pagare l'affitto, conveniva traslocare.

- La biza d'avri i mindjat pì d'aspi que toutè 'l madame dou pai

Il vento freddo di aprile mangia più spighe che tutte le signore del paese

Il colpo di coda dell'inverno nei primi giorni di aprile è di gran danno per il frumento che ha ricominciato a crescere.

- Avri mouja ou fait mai fouja

Aprile fradicio fa maggio fogliato

La pioggia d'aprile è un ottimo ricostituente per la vegetazione.

- L'invèrn ou èst pa finj fiņ qu'à luĵat la lunĕ d'avri

L'inverno non è terminato finché brilla la luna di aprile

Il tempo variabile e piovoso di aprile spesso si protrae per buona parte di maggio.

- À sa qu'ou ě vu trai bé més d'avri, aj na fai' papi 'd muri

A chi ha visto (in vita sua) tre bei mesi d'aprile, non importa più di morire

Come dire che il bel tempo d'aprile è cosa rarissima.

- S'à piĵt à la fĕiri 'd Pinareul, à soulajāt à saqui 'd Djavĕn

Se piove alla fiera di Pinerolo, fa bel tempo a quella di Giaveno (e viceversa)

La fiera di Pinerolo si tiene l'ultimo lunedì di aprile, mentre quella di Giaveno, fino a non molti anni fa, si teneva il primo lunedì di maggio; il proverbio si riferisce alla frequente inversione della situazione meteorologica a distanza di una settimana.

À valat pi iņ bé mé 'd mai qu'lou dom 'd Milĕņ

Vale più un bel mese di maggio che il Duomo di Milano

Un bel mese di maggio non ha prezzo, per i riflessi positivi che ha sull'agricoltura e sul prosieguo dell'annata.

- Sa piot à l'Asènsiou, à fait pi 'd vorva que 'd barou

Se piove all'Ascensione, più pula che mucchio

Se piove all'Ascensione il raccolto, soprattutto quello del frumento, sarà magro (più pula che grano).

- La tampésta 'd mai i trovat parē, ma i lèisat papi rē

La grandine di maggio non trova nulla, ma non lascia più nulla

A maggio possono verificarsi le prime violente grandinate che non trovano nulla, nel senso che non ci sono ancora frutti o ortaggi da distruggere, ma che non lasciano nulla in quanto rovinano i fiori e le foglie pregiudicando così i raccolti futuri.

- Piëntme 'd sai, piëntme 'd lai, ma piëntme dou mé 'd mai

Piantami di qua, piantami di là, ma piantami di maggio

Il mese di maggio è adatto per trapiantare qualunque ortaggio (lett. Non importa dove e come, ma piantami a maggio).

- Sēj Médal, carēnta djorn anval

San Medardo, quaranta giorni di seguito

Come S.Bibiana, anche S.Medardo (8 giugno) è giorno di "marca": il tempo che fa in questo giorno si considera che si protragga per circa cinque settimane, oppure si può intendere (come per S. Bibiana a dicembre) nel senso di durata delle ore di luce che variano di poco attorno al solstizio d'estate.

- À djunh, lou dai ant lou punh

Giugno, la falce in pugno

A fine giugno può iniziare la mietitura (il detto era valido per le zone pianeggianti di fondovalle, nelle quali però oggi non si parla più il patouà; nelle zone più a monte l'unico frumento coltivato era la segale, che però si mieteva in piena estate).

- Quēnte lou Corpisd_omine ou tchap_at Djouan, à l'ét in gram an

Quando il Corpus Domini prende Giovanni, è un cattivo anno

Quando la festività del Corpus Domini raggiunge San Giovanni (24 giugno) l'annata si preannuncia cattiva (il Corpus Domini non è infatti una festa fissa, ma dipende dal ciclo pasquale – sessanta giorni dopo la Pasqua - che a sua volta dipende dal ciclo lunare).

- La pi_ovi 'd Sēnt'Ana à l'ét tout 'd mana

La pioggia di Sant'Anna è tutta manna

La seconda metà di luglio (Sant'Anna: 26 luglio) è generalmente un periodo avaro di precipitazioni e di grande caldo, per cui ogni piovasco è un toccasana per la campagna assetata.

- Sē_n Djacou ou stoupat la bouta e Sēnt'Ana i la dēstoupat (o viceversa)

San Giacomo tappa la bottiglia e sant'Anna la stappa

Il periodo di S.Giacomo (25 luglio) e S.Anna (26 luglio) è considerato piuttosto turbolento, per cui si dice che uno dei due giorni sicuramente pioverà.

- Quēnte qu'li grē_n i ēspiount, neuou azmē_ne peui i li li_ount

Quando il grano fa la spiga, nove settimane poi lo legano

Occorrono nove settimane dal momento in cui si forma la spiga al momento in cui si può procedere alla mietitura.

- À Sēnta Madlē_na la nu_zi i v'est piē_na

A Santa Maria Maddalena (22 luglio) la noce è piena

A fine luglio la noce si è già formata.

- Dvën 'dla Madona d'ost qu'à fnjsat qui qu'à vot, apré qui qu'à pot

Prima di ferragosto fieni chi vuole, dopo fieni chi può

Generalmente prima della metà di agosto il tempo si mantiene abbastanza stabile; dopo, iniziano i temporali, per cui chi deve tagliare e far seccare il fieno trova maggiori difficoltà.

- Sëj Lourèjs, ancou à tëjs, Sëj Bartoulmé, mëc pì bouj a lavè li pé

San Lorenzo, ancora in tempo, san Bartolomeo serve solo più a lavare i piedi

I temporali della fine di agosto (S.Bartolomeo - 24 agosto) non sono più di molta utilità per la campagna, mentre fino a S. Lorenzo (10 agosto) possono ancora essere di aiuto.

- S'à pigt à Sëj Barnart à l'ét djë tro' tart

Se piove a San Bernardo è già troppo tardi

Stesso discorso del proverbio precedente, cadendo San Bernardo il 20 agosto.

- Lou mé d'ost à l'ét lou cap 'dl'invèrn

Il mese d'agosto è il capo dell'inverno

A fine agosto le giornate iniziano ad accorciarsi decisamente ed il tempo inizia a deteriorarsi con frequenti temporali e calo delle temperature, per cui la sensazione è che l'estate sia ormai definitivamente archiviata.

- Lou mé d'ost ou ë' pa duj mōrou

Il mese d'agosto non ha due facce

Agosto per quanto concerne il tempo meteorologico si mantiene pressoché uguale, nel bello e nel brutto, per tutta la sua durata.

- P'r avé ij bouj ravé, soumjalou à Sëj Bartoulmé

Per avere un buon campo di rape, seminatelo a san Bartolomeo

Per avere un buon raccolto di rape il periodo giusto di semina è la fine di agosto, anche se in realtà la rapa è un ortaggio con buona adattabilità.

- S't'ò fè 'd bouj most, sapa l'aoutij àou mé d'ost

Se vuoi fare del buon mosto, zappa la vigna al mese d'agosto

Uno dei tanti proverbi basato sull'osservazione empirica del comportamento della natura.

- Sëj Maté, la pèrti s'lou noué; Sëj Luc, la pèrti s'lou truc

San Matteo, la pertica sul noce; San Luca, la pertica sul colle

A S.Matteo (21 settembre) le noci sono mature (la pertica sul noce), mentre a S.Luca (18 ottobre) inizia la raccolta delle castagne (la pertica sul colle).

- À Sëj Miquél l'uva i v'est coum' l'amél

A San Michele (29 settembre) l'uva è (dolce) come il miele

Per fine settembre l'uva ha raggiunto il massimo della concentrazione zuccherina.

- Lou piouèi 'd Sëj Miqué, s'à lou fait pa dvëj à lou fait apré

- Lou bacanh 'd Sëj Miquél ou vïstat pa 'η tché

L'acquazzone di san Michele, se non viene prima viene dopo

Il maltempo di san Michele non se ne sta in cielo

Il periodo a cavallo di San Michele (29 settembre) segna generalmente l'inizio delle piogge autunnali.

- S' à fai bél lou djorn 'd Sëḡ Gal, à fai bél fīḡa à Natal

Se fa bello il giorno di San Gallo, fa bello fino a Natale

San Gallo (16 ottobre) è considerato “giorno di marca”, cioè con influenza sul periodo successivo.

- L'ista 'd Sëḡ Martiḡ i durat da la séra à la matiḡ

L'estate di San Martino dura dalla sera al mattino

L'estate di San Martino, attorno all'11 novembre, è una parentesi di tempo mite relativamente breve.

- À novèḡḡe va'ḡ mountaḡḡhi à dvate la tchëstaḡḡhi

A novembre va in montagna e abbacchia la castagna

- Për Sëḡ Grasiëḡ soumna à piëḡa mëḡ

Per San Graziano (18 novembre) semina a piena mano

A metà di novembre si è in pieno periodo di semina per il frumento.

- Da Sëḡta Catliḡa à Natal, iḡ més aḡvaḡ

Da S. Caterina (d'Alessandria) a Natale, c'è un mese esatto (25 novembre – 25 dicembre)

- Sëḡta Catliḡa, la fëḡa 'ḡ casiaḡ

Santa Caterina, la pecora in cascina

Dopo Santa Caterina (25 novembre) il freddo entra nel pieno ed il bestiame deve essere ricoverato per la notte.

- S'ou voulëi d'aj an cuziaḡ, soumnaḡlou à Sëḡta Catliḡa

Se volete aglio in cucina, seminatelo a santa Caterina

Se si vuole che l'aglio cresca al meglio, lo si pianta a Santa Caterina (25 novembre).

- Sënt'Andrèja, l'invèrn an carèja

Sant'Andrea, inverno in cattedra

A Sant'Andrea (30 novembre) l'inverno entra nel vivo.

- Sënta Bibiëja, carënta djorn e ina smëja

Santa Bibiana, quaranta giorni e una settimana

Il giorno di S. Bibiana (2 dicembre) è considerato giorno cosiddetto di "marca", ossia influente sul tempo che farà per un certo periodo successivo: in questo caso circa sette settimane. Da alcuni viene inteso, forse più esattamente, non come tempo meteorologico, ma come durata del giorno, che attorno al solstizio d'inverno si mantiene per alcune settimane senza variazioni apprezzabili.

- Sënta Bibiëja, carënta djorn e ina smëja, l'Imacoulata o qui li rountat o qui li pounat

Santa Bibiana ..., l'Immacolata o li interrompe o li aggiusta

Completa il proverbio precedente con il primo significato, quello meteorologico, dicendo che il tempo all'Immacolata (8 dicembre) può cambiare e interrompere così la quarantena.

- Natal lou souliët, Pasque lou foughët (o viceversa)

A Natale il solicello, a Pasqua il focherello

Se a Natale fa caldo (si può prendere il sole) a Pasqua farà brutto (si dovrà stare accanto al focolare), o viceversa.

- À Natal, la piouta d'ij djal

A Natale, il passo di un gallo

A Natale le giornate iniziano ad allungarsi di pochissimo alla sera (del passo di un gallo).

- Natal sēnsa lunġ, sa qu'ou ět diġ fġje ou na vġndġst inġ

Natale senza luna, chi ha due pecore ne venda una

Natale senza luna (luna nuova) preannuncia un inverno molto lungo.

- Fiġca dzġmbrġna (e nġra couasiġa) nhġġca lou diġou l'arfġna

Neve dicembrina (e nuora di Coazze) neanche il diavolo le raffina

La neve che cade a dicembre è la più tenace e la più difficile a sciogliersi; la stessa tenacia viene per estensione attribuita alla donna coazzese, per tradizione dipinta come testarda.

- Sa qu'ou ět mai vu l'infġrn, qu'ou aliġsat à la Rizġra duġ mġs d'invġrn

Chi non ha mai visto l'inferno, vada alla "Rizġra" due mesi d'inverno

La "Rizġra" (zona a valle di Coazze verso il Sangone, tra Sangonetto e la cartiera, in italiano "risaia" nome probabilmente dovuto ad un antico utilizzo per la coltivazione di questo cereale) è la località più fredda della vallata, il sole non si vede da dicembre a gennaio.

- À la rizġra, neuou mġs d'invġrn e traġ mġs d'infġrn

Alla "Rizġra" nove mesi d'inverno e tre mesi d'inferno

Sempre riferito alla località del proverbio precedente; se, come detto, nei mesi invernali è zona freddissima; per contro nei mesi estivi il clima diventa torrido, per mancanza di correnti d'aria.

PROVERBI - Tempo meteorologico

- À l'èt ina grama anada quènte qu'li lou i's mïndjount 'ntra 'd lour

E' una brutta annata, quando i lupi si mangiano tra loro

E' un proverbio che può essere letto con due significati: in senso proprio: quando non c'è cibo per i lupi non ce n'è neppure per i cristiani; in senso figurato: quando non c'è complicità tra i potenti è un brutto periodo anche per il popolo.

- A' l'èt l'oura 'd vèir à st'oura, ni pi tart ni pi bounoura

E' l'ora di ieri a quest'ora, né più tardi, né più presto

E' la risposta impertinente che si dà a chi si ostina a domandare che ora è, in continuazione.

- Anada d'èrba, anada 'd mèrda

Annata d'erba, annata di merda

Quando piove molto l'erba prospera, ma tutto il resto patisce.

- Arcansièi 'dla matij, lou vënt ou èst an camij

Arcobaleno al mattino, il vento è in cammino

L'arcobaleno visibile al mattino presuppone che le nuvole siano ad ovest, direzione dalla quale provengono le perturbazioni atlantiche, che sulla nostra zona producono generalmente il fenomeno del *foen*.

- Arléva 'd la notch, i dur pa fiñqu'lou dinè ou èst cotch

Miglioramento notturno non dura finché il pranzo è cotto

Se il tempo si rimette al bello durante la notte, generalmente torna a guastarsi prima del mezzodì successivo; è un'osservazione abbastanza azzeccata di una situazione che nella nostra zona si verifica di frequente. E' vera anche la situazione opposta, del peggioramento notturno che generalmente non dura oltre il mezzodì successivo.

- Daou dimèrcou gou didjò lou piouj ou vīnat gro

Dal mercoledì al giovedì il pidocchio diventa grosso

Il pidocchio, come tutti gli insetti, ha un ciclo vitale breve e di conseguenza ha uno sviluppo molto veloce.

- Gro ‘d véspe e gro ‘d aoulanhe, gro ‘d fioca su’l mountanhe

Molte vespe e molte nocciole, tanta neve sui monti

Le estati in cui proliferano le vespe e in cui si producono molte nocciole (probabilmente perché molto piovose), preannunciano un inverno mite e nevoso.

- La piouvi ‘dla matīn i frémat pa lou pélégrīn

La pioggia del mattino non ferma il pellegrino

Generalmente il maltempo che inizia di mattino non dura oltre la fine della giornata.

- Lou vēnt qu’ou sajat par dimèrcou ou fait la nouvèna

Il vento che inizia a soffiare di mercoledì, fa la novena

Il vento del mercoledì dura nove giorni (tre volte tre); infatti il vento dominante in Val Sangone, che è il maestrale, dura generalmente tre giorni; l’osservazione dei valligiani ha portato a notare che i periodi ventosi di durata superiore si protraggono comunque con multipli di tre giorni.

- Lunē neuva, trai djorn à la preuva

Luna nuova, tre giorni alla prova

I primi tre giorni di luna nuova comandano il tempo per i successivi.

- Nébïe à Piğñ Midëñ, s'á piot pa 'ñqueunh à piot 'dmëñ

Nuvole a Pian Midan, se non piove oggi piovverà domani

Osservazione empirica valida per la zona di Forno: le nuvole persistenti a livello di Pian Midan (circa 1800 metri nel vallone della Balma, sotto il rifugio) sono foriere di maltempo.

- Nébïe rousè à la séra, bé tēñs aspéra; nébïe rousè à la matin, catiou tēñs àn camin

Nuvole rosse di sera, bel tempo spera; nuvole rosse al mattino, cattivo tempo in cammino

- 'Ntra la notch e lou djorn à j'ë pa 'd baine

Tra la notte ed il giorno non ci sono confini

Il passaggio dalla notte al giorno non è chiaramente individuabile.

- O qu'à s'arlévat o qu'à s'arlavat

O si alza o si "rilava"

"Arlévèsè" significa miglioramento del tempo, per cui se non migliora significa che torna a piovere, ossia si "rilava".

- Par pa vistè mal, à drumi aveu 'l djarinè e drusièse aveu lou djal

Per non star male, a dormire con le galline e svegliarsi col gallo

In tutte le regioni esiste questo proverbio, legato alla società contadina, che privilegia un ritmo di vita circadiano.

- Parëñ 'd fiqca su lou grëñ, tēnta pajì e pa vaire 'd pën

Niente neve sul grano, tanta paglia e poco pane

Corrisponde al detto in lingua italiana: "sotto la neve, pane". La neve infatti è un ottimo isolante termico e se permane a lungo sui campi, soprattutto nella prima parte dell'inverno, protegge il grano dalle gelate.

- Quēnte ‘l nébie i fēnt lou pēŋ, s’ à piot pa iŋqueunh à piot ‘dmēŋ

Quando le nuvole fanno il pane, se non piove oggi pioverà domani

Le nuvole a pecorelle in questo caso sono paragonate alle pagnotte di pasta allineate sulla madia prima di essere infornate; il risultato però è sempre lo stesso: acqua a catinelle.

- Quēnt’lou tchéł ou fait la lēŋa, à piot coum’ina fountēŋa

Quando il cielo fa la lana piove come una fontana

Come i precedenti: in questo caso le nuvolette sono paragonate a matassine di lana.

- Quēnte qu’ à l’invèrn à fait la primē, à la primē à fait l’invèrn

Quando d’inverno fa primavera, in primavera farà inverno

Se l’inverno è mite, la primavera sarà rigida e viceversa.

- Quēnte qu’la bērtā i fait la nha bāsa, à sajat l’èrba fiŋa ‘nt’ina caŋa

Quando la gazza fa il nido in basso, cresce l’erba perfino in una pietraia

Le gazze normalmente fanno il nido sulla sommità degli alberi più alti; solo negli anni particolarmente piovosi lo fanno ad un livello più basso.

- Quēnte qu’la piōvi i vīnat d’aval, tīnte à pourta li gambal

Quando la pioggia arriva da valle, tieni gli stivali a portata di mano

E’ il caso opposto al vento di caduta: il maltempo stabile sulla nostra zona si verifica quando le perturbazioni arrivano da est, per cui le nuvole si accumulano contro la cresta delle montagne a ovest, dando luogo al fenomeno meteorologico detto *stau*, che è l’opposto del *foen*.

- Quēnte qu'la randoulija i rēndat lou pra, vīsta à quē tou l'us sara

Quando la rondine vola rasente al terreno (prato), resta in casa con la porta chiusa

Le rondini, cibandosi di insetti, si mantengono al livello in cui questi sono più numerosi; quando si approssima un temporale, aumenta l'umidità vicino a terra, gli insetti si abbassano e di conseguenza anche le rondini volano rasenti al terreno.

- Quēnte qu'li pasarot i s'antroupount s'lou cuèrt, azarte pa 'd tinì l'us duèrt

Quando i passeri si radunano sul tetto, non azzardarti a tenere la porta aperta

I passeri che si radunano e pigolano con insistenza preannunciano un tempo turbolento e tempestoso.

- Quēnte qu'lou djal ou tchēntat dvēj d'alè a djouc, la piovi i v'èst s'li coup

Quando il gallo canta prima di ritirarsi nel pollaio, la pioggia è vicina (sul tetto)

- Quēnte que lou soulèj ou's coucthat tou lou tchapé an tésta, à piot dvēj qu'sīsat fésta

Quando il sole si corica col cappello in testa, piove prima che sia festa

Tramonto tra le nubi, pioggia in settimana.

- S'a trounat s'lou coucouc toutè l'anada i vait gou bouc

Se tuona sul cuculo tutta l'annata va al becco

Se si manifestano temporali ad inizio primavera (prima che canti il cuculo), si preannuncia una cattiva annata.

- **Se t'aspéte qu'à pasisat toutè 'l nébie, 't butrè mai an camin**

Se aspetti che passino tutte le nuvole, non ti metterai mai in cammino

Se non si è determinati, si trova sempre un motivo per rimandare.

- **S'la lunè i èt lou reu, o lou vènt o lou breu**

Se la luna è cerchiata, o il vento o il brodo

La luna con l'alone preannuncia cattivo tempo (vento o pioggia).

- **S'la lunè i torn't àou béel, dvèn 'd traï djorn buta ou mantél**

Se la luna torna col bel tempo, in capo a tre giorni indossa il mantello

E' un complemento del precedente: in questo caso la luna prelude al maltempo.

- **Tchéel rous à la matiņ, ou fait core lou muliņ**

Cielo rosso al mattino fa correre il mulino

Il cielo rosso al mattino preannuncia maltempo e quindi pioggia, materia prima per il funzionamento dei mulini idraulici.

- **Tchéel moutoung, bé tëns pasa**

Cielo "montonato", bel tempo passato

Corrisponde all'italiano "cielo a pecorelle, acqua a catinelle".

- **Trouņ fora stadjouņ, bacanh sēņsa counhisiouņ**

Tuono fuori stagione, maltempo senza regole

I temporali con tuoni e fulmini sono caratteristici della stagione estiva; il fatto che si possano verificare anche in altre stagioni presuppone la presenza di correnti con forti sbalzi di temperatura, propri delle perturbazioni più eccezionali e perciò più disastrose.

PROVERBI - Vita quotidiana

- **À butè bouq à po' pa avni gram**

Usando cose buone non si può ottenere qualcosa di cattivo

Si dice riguardo alla sperimentazione nell'arte culinaria: se si usano ingredienti buoni, il risultato non potrà essere che buono.

- **À calè tu' li sènt i djutount**

A scendere tutti i santi danno una mano

A differenza della salita, la discesa non necessita di particolare assistenza.

- **À carlavè lou criq ou èst da masè**

A carnevale il maiale è pronto per essere macellato

Il periodo usuale di macellazione del maiale inizia dopo le festività natalizie.

- **À core apré à diè lèoure, 't na tchape nheuca inè**

Rincorrendo due lepri, non ne prenderai neanche una

Per ottenere risultati certi occorre concentrarsi su un solo obiettivo alla volta.

- **À djuntè parèq tou parèq à fait mizéria**

Sommare niente con altro niente dà solo miseria

Riferito ai matrimoni tra diseredati o alle società senza apporto di capitali.

- **À j'è pa busouq si tchitou qu'ou fisat pa oumbra**

Non c'è cespuglio così piccolo che non faccia ombra

Qualunque cosa, anche se appare insignificante, ha la sua utilità.

- À j'èt pi 'd tēps que 'd vīta

C'è più tempo che vita

Non bisogna aver fretta.

- À lavè la tésta à in azou, un ou pèrdat sa pèña e souj savouj

A voler lavare la testa a un asino si sprecono fatica e sapone

Non è conveniente perder tempo con chi non può capirci.

- À la véji à ti rincresat muri, pèrquè tu li djorn i n'amprëndat inè neuva

Alla vecchia rincresce morire perché tutti i giorni ne impara una nuova

La vecchiaia non sempre porta rassegnazione.

- À la vorp qui èt pèrdu lou panas ài na fait papi rēj 'd moustè lou cu

La volpe che ha perso la coda non si vergogna più di mostrare il sedere

Chi ha commesso un grosso errore di cui vergognarsi, tende all'assuefazione e non si vergogna più per nient'altro.

- À l'azou 'd sotchou à ti sètchat lou panas

All'asino della comunità secca la coda

Le cose acquistate in società, prima o poi fanno una brutta fine, poiché tutti si preoccupano di sfruttarle e nessuno di averne cura.

- À l'é ij bouj tchéte quēte in aoutou ou vo vēnde

E'un bel comprare, quando un altro vuol vendere

L'acquisto migliore si fa quando è il venditore a mettere sul mercato l'oggetto ambito, poiché è lui che ha il bisogno di realizzare e quindi chi compra può tirare sul prezzo.

- **À l'é lou tchaousé pì fiq qu'ou fait li pì gro ujasin**

E' la calzatura pì raffinata quella che causa i peggiori calli

I mali peggiori sono spesso inflitti con i metodi pì raffinati, ovvero: non fidarsi di chi ci avvicina con le lusinghe.

- **À l'é mēc la prima bouta qu'i èst tchara**

Solo la prima bottiglia è cara

Dopo la prima bottiglia i freni inibitori si allentano e non si ha pì il senso della misura.

- **À l'é méj l'aransura dou boutal que l'éva pura**

E' migliore la sciacquatura della botte, della sola acqua

Non si può dare torto a chi ha pensato questo proverbio.

- **À l'é méj in'euou d'ina sioula**

E' meglio un uovo (nove) che una cipolla

Questo detto gioca sul suono simile di parole diverse: *neuou* significa “nove”, mentre *n'euou*, che si pronuncia allo stesso modo, significa “un uovo”.

- **À l'é méj in catiou countrat que ina bouña séntēnsi**

E' meglio un cattivo accordo che una buona sentenza

Nei contrasti è sempre meno dispendioso, e quindi preferibile, addivenire ad un accordo, anche non particolarmente vantaggioso, piuttosto che adire le vie legali.

- **À l'é méj avé da avé, que douvé**

Meglio dover avere, che dovere

Scioglilingua, per significare che è meglio aver crediti che debiti.

- À l'é méj fè 'nvidia que fè pèṅa

E' meglio destare invidia che pietà

La povertà, nonostante spesso chi non è povero dia a credere il contrario, è sempre da considerare una disgrazia.

- À l'é méj in adjut que sènt couṅsèi

E' meglio un aiuto che cento consigli

Il dispensare consigli sovente è un modo comodo per non impegnarsi e tacitare la coscienza.

- À l'è méj pèrde la viè da fourtuṅa, que vistè frèm à la crouziri

E' preferibile smarrire la strada della fortuna che rimanere fermi al bivio

E' meglio sbagliare nell'agire che sbagliare per indecisione.

- À l'é pa core qu'à fait, ma ruè à tèṅs

L'importante non è correre, ma arrivare in tempo

Come a dire che al buon esito di un'azione contribuisce più il caso che non l'impegno.

- À l'é pa in dizounour vése pòve, ma vése mizèr

L'essere povero non è un disonore, ma lo è l'essere misero

La miseria, a differenza della povertà che è una questione puramente pratica, ha una componente di responsabilità morale.

- À l'é pa ina bouṅa fountèṅa, si èt pa sa piouèṅa

Non è una buona fontana, se non ha la sua salamandra

La salamandra vive solo in acque molto pulite, per cui la sua presenza è indice della bontà della fonte.

- **À l'é pa lou travaj fatch qu'ou dounat da vive**

Non è il lavoro fatto che dà da vivere

E' il lavoro ancora da fare che ci manterrà per il futuro, quindi non è il caso di agitarsi troppo e bruciare le tappe.

- **À l'é pa prou d'avé razouñ, èntë co savésla fè**

Non basta aver ragione, occorre anche sapersela fare

Oltre ad aver ragione bisogna anche sapersi far rispettare.

- **À l'é pa sëm̄p' fèsta quènte qu'lou prève ou sounat**

Non è sempre festa quando il prete suona (la campana)

La campana può suonare per svariati motivi, non sempre gioiosi.

- **À l'é pi 'd bouñ fè dasfè, que fè**

E' più facile disfare che fare

Altro scioglilingua per dare una sentenza scontata.

- **À l'é pi 'd bouñ fè gavè 'd sēñc da ina rava que 'd so à in prève**

E' più facile cavar sangue a una rapa che ottenere danaro da un prete

Come dire che i preti hanno le maniche larghe, ma i polsini stretti.

- **À j'èt pi 'd diféréñsi 'ntra parēñ e in'ascu, que 'ntra in'ascu e in miliouñ**

C'è più differenza tra niente e uno scudo, che tra uno scudo e un milione

Il difficile è mettere assieme i primi denari; gli altri poi vengono senza sforzo. Per dirla in italiano: "piove sempre sul bagnato".

- À l'ngse e à la mort, lou diaou ou fait seuj èsfors

In occasione del matrimonio ed alla morte il diavolo concentra le sue tentazioni

Sono i due momenti in cui l'uomo allenta maggiormente le sue difese.

- À na sè 'd pi lou papa e ij mountanhij, qu'lou papa da soul

Ne sanno di più il papa e un montanaro che il papa da solo

Pur essendo il montanaro poco istruito, tuttavia le sue nozioni hanno una consistenza, e possono costituire un complemento anche per chi è di gran lunga più dotto di lui.

- À na vo' panhuñ trançouil su sa tèra

Non è dato a nessuno di essere tranquillo a questo mondo

Nel corso della vita tutti, prima o poi, dobbiamo affrontare momenti difficili.

- À paghè e à muri à j'è' sèmp tēns

A pagare e a morire c'è sempre tempo

Per queste due azioni non è mai il caso di affrettarsi..

- À paghè li débi às vanhat 'd crédi

Pagando i debiti si acquistano crediti

E' solo pagando i propri debiti che si può riacquistare la fiducia della gente.

- À po' pa mēnquè lou pēñ à sa qu'ou èt ij mēstèi 'ntl mēñ

Non può mancare il pane a chi ha un mestiere in mano

Chi sa operare non deve temere per l'avvenire.

- **À sa moundou à j'èt sa qu'ou batat lou busouñ e sa qu'ou tchapat la lèoura**

A questo mondo c'è chi batte il cespuglio e chi prende la lepre

Non sempre è chi agisce a godere i frutti delle proprie azioni.

- **À sbaliat fijña lou prève à di mèssa**

Sbaglia perfino il prete a dir messa

Tutti possono sbagliare, anche nel proprio mestiere in cui dovrebbero essere più ferrati

- **À scounda di so, la muzica (la sépoultura)**

A seconda del compenso, la musica (il funerale)

La prestazione, specie quando pagata in anticipo, è commisurata al compenso; soprattutto per quanto riguarda i funerali religiosi, nei tempi passati, c'erano diverse classi di funzioni, con la partecipazione o meno di confraternite varie a seconda di quanto la famiglia era disposta a versare alla parrocchia.

- **À sèt èn mèina, à stènta pancou quèmbia**

A sette anni bambino, a settanta ancora tale

L'uomo, per certi versi, rimane bambino per tutta la vita.

- **À's fait pa iñ matrimoni sèñsa lou panc dou démoni**

Non si fa un matrimonio senza la coda del demonio

In tutte le unioni il diavolo deve dire la sua.

- **À's po' pa añvè e fè 'd toumè**

Non si può allevare e fare formaggio

Non si può avere tutto (lett.: o si usa il latte per allevare il bestiame o per fare il formaggio).

- À's po pa alè an proutchisiouñ e sounè baoudètta

Non si può andare in processione e suonare le campane

Equivale al detto: "cantare e portare la croce".

- À's po' pa vése àou forn e àou muliñ

Non si può essere al forno e al mulino

Non si può essere in due luoghi contemporaneamente.

- À si qui piourount èntè parnèina

A coloro che piangono bisogna prendere

Sovente chi piange miseria ha più disponibilità di molti che vivono in ristrettezze e, forse per pudore, non si lamentano.

- À valat pi ina martla 'dlou capmast que dèis 'dlou garsouñ

Val più un colpo di martello del capomastro che dieci del garzone

Chi sa il mestiere fatica meno e ottiene migliori risultati.

- À valat pi la coumba Gourèja, que toutè la Frèñsi e l'Anghèltèra

Vale di più la valle del Gorai di tutta la Francia e l'Inghilterra

Il proverbio prende spunto dalla leggenda locale secondo la quale presso il Pian Gorai, nel vallone del Sangonetto, sarebbero state sepolte delle bocce d'oro da un esercito barbaro in ritirata e lì si troverebbero ancora, in un punto da cui sono visibili sette campanili.

- À valat pi la fourtuña que savé djuè

Val più la fortuna del saper giocare

- À valat pi un à fè que sènt à coumandè

Vale più uno a fare che cento a comandare

Non servono ulteriori spiegazioni.

- À vés galantòm à vīnat pa snhour

Ad essere galantuomo non si diventa signore

Comportarsi rettamente difficilmente paga.

- À vīve sēnt èn à la fum à vīnat véj

Vivendo cent'anni al fumo s'invecchia

Lapalissiano.

- À vni véij, à pèrdat lou méij

- À vni véij, à vīnat pa bouj

Invecchiando si perde il meglio

Invecchiando non si migliora

In alcuni casi l'età avanzata porta a maggiore saggezza, di certo diminuisce le forze e le capacità vitali.

- Abandouj à fait ladrouj

L'abbandono fa l'uomo ladro

E' un atteggiamento purtroppo sempre più diffuso quello di considerare le cose abbandonate, o ritenute tali, come proprietà di nessuno e quindi ritenersi autorizzati a disporne liberamente non solo con l'appropriazione, ma anche con il danneggiamento.

- Amis 'd tut, amis 'd panhouj

Amico di tutti, amico di nessuno

La vera amicizia è cosa rara, per cui chi dice di avere molti amici spesso è persona che non conosce il vero significato della parola.

- Amis à amprimè, némis à rēnde

Amico a chiedere in prestito, nemico a rendere

Sovente il nostro atteggiamento nei confronti degli altri è dettato dalla posizione di soggezione o di forza.

- Amour e djélouzia i sount basouj

L'amore e la gelosia sono gemelli

L'amore non può prescindere da una certa dose di gelosia.

- Amour, fam e tus i sount maj silénsious

Amore, fame e tosse non sono mai silenziosi

Ci sono cose che non accadono senza farsi notare.

- Amprëndu an piourënt, vanha an riënt

Imparato piangendo, guadagnato ridendo

Ciò che si impara con sacrificio, dà soddisfazioni e guadagni.

- Ant'la vîta ëntë traounde amar e scupi dous

Nella vita bisogna inghiottire amaro e sputare dolce

Nella vita occorre far sovente buon viso a cattivo gioco.

- Anvè 'd djëj à l'ét pa coum' anvè 'd bërrou

Allevare persone non è come allevare pecore

Nel senso che la prole, a differenza di un gregge, deve anche essere educata oltre che mantenuta.

- Aranh à la matiñ ou portat 'd sagriñ, aranh à la séra bouje neuve 'spéra

Il ragno, se visto di mattino, è foriero di fastidi, se visto di sera fa sperare buone notizie

- Avé lou pare p^ove à l'ét pa in dizounour, ma avé lou masé p^ove à l'ét pa da furp

Avere il padre povero non è un disonore, ma avere il suocero povero non è da furbi

Mentre la famiglia d'origine ci è data dal destino, quella che ci formiamo è frutto di nostre scelte, per cui avere i suoceri poveri non è considerato dal comune pensiero popolare segno di particolare accortezza.

- Aveu li mèina, fête fort e dlica

Con i bambini sii forte e delicato

Educare un bambino è un mestiere difficile, poiché occorrono decisione e dolcezza insieme.

- Azou véj, bast neuou

Asino vecchio, basto nuovo

Può avere due significati: il primo, che le cose nuove vanno prima fatte provare a chi è già esperto nel loro uso, il secondo, che tocca sempre ai vecchi lavorare.

- Bèj dit, prèst dit

Ben detto, subito detto

Per dire una verità non sono necessari particolari giri di parole.

- Béstia grama, statchi queurta

Bestia cattiva, cavezza corta

I bovini particolarmente agitati devono essere legati con una catena corta, affinché non abbiano modo di prendere slancio e divellere la greppia.

- **Bouneur ou pasat riquèssa**

La fortuna supera la ricchezza

La ricchezza è una dote che senza la fortuna non si può ottenere o non si può mantenere.

- **Bouñ morou, méta vjve**

Buon viso, mezzo vivere

Chi riesce a fare buon viso al suo destino, ha già risolto per metà i suoi problemi.

- **Bounoura àou marca e tart à la gouèra**

Presto al mercato e tardi alla guerra

Nelle contese è preferibile mercanteggiare subito e cercare un accordo, al fine di ritardare, e se possibile evitare, la lite.

- **Buca 'ntéc 't va, s't'ò pa bate lou na**

Guarda dove vai, se non vuoi battere il naso

Ogni spiegazione è superflua.

- **Carèssa lou diaou parqu'out carjjsat pa**

Accarezza il diavolo perché non ti porti via

Spesso le persone cattive bisogna tenersele buone trattandole bene, anche se non se lo meriterebbero.

- **Countènt sa qu'ou's countèntat**

Contento è chi si accontenta

Chi ha poche esigenze si accontenta del poco.

- Countra diè done nhënca lou diaou ou po' pa dila

Contro due donne neanche il diavolo riesce a spuntarla

Le donne hanno dei poteri di convincimento impensati.

- Da vjou an Djavën, da mort an Couase

Da vivi a Giaveno, da morti a Coazze

Si dice riferito agli abitanti della frazione Selvaggio, il cui territorio appartiene al comune di Giaveno, ma alla parrocchia di Coazze, per cui i nati vengono registrati a Giaveno mentre i defunti vengono sepolti nel cimitero di Coazze.

- 'D djoua à na moirat gro, ma 'd véj à na squëmpat panhuj

Di giovani ne muoiono molti, ma di vecchi non sopravvive nessuno

E' una magra consolazione.

- Diè fijè e ina mare, trai diaou p'lou pare

Due figlie e una madre, tre diavoli per il padre

Fra tre donne in casa si crea una certa complicità femminile, per cui l'unico uomo si trova emarginato.

- Djarinë tchjta i v'èst sëmpe poulija

Gallina piccola è sempre una pollastrella

Traslato si dice di una donna minuta, che dimostra un'età inferiore a quella reale.

- 'Dla famija às vourj djina, ma pa sëntjina djire

Della propria famiglia si vorrebbe poter parlare, ma non sentirne parlare

Si vorrebbe sempre dire bene della propria famiglia, mentre quando sono gli altri che ne parlano, sovente è per parlarne male.

- **‘Dloc t’avēṅse ‘d fēnc t’lou mǎje ant’lou fouēt**

Ciò che risparmi in fieno lo spendi in frustino

Il cavallo mal nutrito ha bisogno di più incitamento per lavorare.

- **Douna e 'rdouna à fait limozina e tcharita**

Dato e ridato fa elemosina e carità

Una cosa ricevuta in regalo e poi ridata in dono, raddoppia il suo valore.

- **Dounè da mènt àl puze qui ènt la tus**

Dar retta alle pulci che tossiscono

Concentrarsi troppo sui particolari perdendo di vista l’insieme delle questioni.

- **‘D què, que ‘t pouliṣe vistè, ‘d tchēmp, tou’ dloc ‘t peu travajè, ‘d bo tout ‘dloc ‘t peu ‘ttèna**

Di case il minimo per abitarci, di campi quanti ne puoi lavorare, di boschi quanti ne puoi comprare

Proverbio che forse più di ogni altro inquadra il buon senso proprio dei nostri vecchi e che, a giudicare dalle colate di cemento che purtroppo si vedono in valle, da alcune generazioni a questa parte abbiamo allegramente disatteso; è assurdo essere ingordi di case e di terreni che poi richiederanno tutto il nostro tempo libero per essere mantenuti. Se proprio si vuole investire in immobili, molto meglio il bosco, che richiede minori cure e alla lunga, visto il progressivo aggravarsi della crisi petrolifera, si rivelerà anche un buon cespite.

- **Dui vir bouṅ, iṅ vir béstia**

Due volte buono, una volta bestia

Essere buoni va bene, ma esserlo troppo può tramutarci in stupidi.

- Dvēņ ‘d mariè, buca d’avé da vistè

Prima di sposarti, vedi di avere dove abitare

Nella nostra zona non è molto praticato il detto “due cuori, una capanna”; per la riuscita di un’unione si dà molta più importanza al lato pratico.

- Ēntë gatè lou pous dvēņ d’avé sai

Il pozzo va scavato prima di aver sete

Invito alla previdenza.

- Fë bèņ e lèisi dīre

Fa il bene e lascia dire

Un invito ad agire per il meglio e secondo la propria coscienza, senza preoccuparsi troppo dei giudizi altrui.

- Fëji qui bërzelat, i pèrdat lou boucouņ

La pecora che bela, perde il boccone

Chi si perde in chiacchiere, perde l’occasione.

- Fidaou ‘d tut e ‘d panhuņ

Fidatevi di tutti e di nessuno

La parola “fiducia” deriva da “fede”, quindi presupporrebbe un affidarsi incondizionato, invece il detto ammonisce a sottoporre sempre la fiducia al vaglio della ragione.

- Fīdte ‘dla vipra, ‘dla vorp e dou luas, ma pa ‘dla dona tou lou cu bas

Fidati della vipera, della volpe e del lupo, ma non della donna col sedere basso (le gambe corte)

Proverbio lombrosiano: il carattere sarebbe legato alla conformazione fisica.

- Fiņa in vèrma ou s'arvirat s't'lou pīste

Perfino un verme si ribella se lo si calpesta

C'è chi non sopporta i soprusi, chi riesce a subirli per più tempo, ma c'è un limite oltre il quale chiunque reagisce.

- Fra Moudést ou v'èst mai dvënta aba

Frate Modesto non è mai diventato abate

Chi è modesto di carattere non raggiunge posizioni di prestigio.

- Gaba la mountanhi e tīnte aou piēņ

Loda la montagna, ma tieniti al piano

La montagna avrà pure le sue bellezze, ma il terreno pianeggiante è impagabile.

- Garc à mindjè, garc à travajè

Lento a mangiare, pigro a lavorare

Chi è flemmatico di natura, lo è generalmente in tutte le sue funzioni.

- In bouņ afè ou èst pi léstou à què qu'lou patrouņ

Un buon affare giunge a casa prima del padrone

Un buon affare ha un ritorno economico immediato.

- In bouņ afè ou èst 'ntou tchéte

Un buon affare si fa nel comprare

Un buon affare è più facile farlo nell'atto di acquistare qualcosa, piuttosto che nel vendere, poiché il vendere è spesso originato dal bisogno di realizzare, mentre l'acquisto può essere differito.

- In bouŋ buziart èntĕ qu'ou isat ina bouŋa mimoria

Un buon bugiardo deve avere una buona memoria

Il bugiardo deve tenere a mente le menzogne già dette, per non rischiare di tradirsi con chi ha una memoria migliore della sua.

- In pare ou mantinat sèt fĭj, ma sèt fĭj i mantĭnount pa lou pare

Un padre mantiene sette figli, ma sette figli non mantengono il padre

Dai figli si può sperare di essere aiutati, ma non lo si può pretendere; ogni generazione è giustamente più portata ad occuparsi della generazione successiva che non della precedente, per cui gli anziani sono sovente trascurati.

- J'afĕ is'arĕndjount p'la viĕ

Gli affari si aggiustano cammin facendo

Gli affari, anche quando all'inizio sembrano complessi, generalmente si semplificano a mano a mano che procedono.

- 'L brĕje 'dj'ǎouti i fĕnt mal ǎou cu

I pantaloni degli altri fanno male al sedere

E' difficile sentirsi a proprio agio nei panni altrui.

- 'L madone i vĕnt mĕc bèŋ 'nti cade

Le madonne stanno bene solo nei quadri

Qui si gioca sul termine "madona" che in patouà significa anche "suocera".

- 'L pĕire i rubatount toutĕ 'ntla casa

I sassi cadono tutti nella pietraia

Come dire: piove sempre sul bagnato.

- **‘L tcharita i sount pa toutè ‘d pëŋ**

Le carità non sono tutte di pane

La carità si può esprimere in molti modi, non essenzialmente materiali.

- **‘L tchoze loundje à dvëntat ‘d sèrp**

Le cose lunghe diventano bisce

Quando le questioni si trascinano nel tempo, degenerano.

- **L’amis ou èst pa counsu, fiŋa quënt’ ou èst pa pardu**

Non si conosce l’amico finché non lo si perde

- **L’amour dou carlavè ou moirat ‘d caréma**

L’amore del carnevale muore di quaresima

Le passioni nate nei momenti di festa hanno vita breve.

- **L’amour ou fait gro, ma li so i fënt tout**

L’amore fa molto, ma i soldi fanno tutto

Sentenza molto pratica, che lascia poco spazio al romanticismo.

- **L’aranh ou portat avanh**

Il ragno porta guadagno

Il ragno, non solo nell’ambito delle nostre vallate, è considerato un portafortuna e l’ucciderlo, soprattutto di sera, è considerato foriero di disgrazie.

- **L’aspi veuda i drésat la tésta**

La spiga vuota solleva la testa

Le teste vuote sono le più orgogliose.

- L'aspidal ou mantinat la djézia

L'ospedale mantiene la chiesa

Un tempo gli ospedali erano generalmente delle opere di carità promosse dalle parrocchie; purtroppo, come molto spesso avviene quando circola denaro, a volte i fondi lasciati dai benefattori per gli uni, venivano dirottati alle altre.

- L'euġ ou vo' vérna grënt, ma patina poc

L'occhio vuol vedere molto, ma soffrire poco

L'occhio pretende di vedere una grande estensione di mondo, ma è poco disposto a soffrire (è molto delicato).

- L'om ou rézat in quëntouġ 'dla què, la dona j'aouti trai

L'uomo regge un angolo della casa, la donna gli altri tre

Uno dei pochi proverbi non maschilisti, che rende giustizia all'impegno della donna.

- L'oula scrunië i dur'pi qu'saquì 'ntiri

L'anfora sbrecciata dura più di quella sana

Dell'anfora sbrecciata si ha più riguardo. Si dice di persona carica di malanni che, curandosi, vive più a lungo di chi pare più sano e si preoccupa meno della propria salute.

- La blëssa i vait e i vġnat, la bountà i's mantinat

La bellezza va e viene, la bontà si mantiene

La bellezza è passeggera, la bontà rimane.

- La drési i pasat la forsi

L'abilità supera la forza

Per fare al meglio qualsiasi lavoro la forza bruta serve a poco; molto meglio l'esperienza, che permette di ottenere buoni risultati riducendo gli sforzi.

- La fam à l'ét la méj cuzinéra

La fame è la miglior cuoca

L'abitudine all'agiatezza alla lunga rende insoddisfatti, mentre le ristrettezze fanno apprezzare meglio il poco che si ha.

- La fam i coutiésat lou pëj dur

La fame ammorbidisce il pane duro

Come affermato anche da altri proverbi, la fame è il miglior condimento.

- La fam i fait saji lou lù daou bo

La fame spinge il lupo fuori dal bosco

La necessità e le ristrettezze spingono ad esporsi, a comportamenti che sembrano coraggiosi, ma in realtà solo temerari.

- La goula i l'ënt tut sounta àou nà

La bocca ce l'hanno tutti sotto il naso

E' l'obiezione che si fa a chi afferma che al ricco bisogna dare di più di quanto si dà al povero a fronte di uno stesso diritto o di una stessa prestazione.

- La mare di djorn i èst pa teurdji, i na fait tu li djorn un

La madre dei giorni non è sterile, ne fa uno tutti i giorni

- La mare e la fiiji i bévount lou vij bouj e la pòra nòra i tchutchat l'astoupouj

Madre e figlia bevono il vino buono, mentre la povera nuora succhia il tappo

La sposa che abita in casa della suocera, deve molto sovente subire anche l'astio e i soprusi della cognata.

- La matina à l'ét la mare 'dla djourna

La mattinata è la madre della giornata

Il mattino ha l'oro in bocca.

- La mort i lézat pa l'armanac

La morte non legge il calendario

La morte non tiene conto dell'età.

- La poulènta i sèrvat da mnésta, i sèrvat da pëñ, i ampésat la pëñsi e i stchaoudat 'l mëñ

La polenta serve da minestra, da pane, riempie la pancia e scalda le mani

La polenta, volenti o nolenti, è stato il piatto principale per secoli, per cui, per farsela piacere, si è arrivati a decantarne alcune caratteristiche.

- La què i vait mal quènte la dona i portat 'l brèje e l'om lou foudal

La casa va male quando la donna porta i pantaloni e l'uomo il grembiale

Il solito luogo comune che vede la donna necessariamente sottomessa all'uomo.

- La roba bouga i èst mai trop tchara

La roba che vale non è mai troppo cara

Chi più paga, meno spende (se la roba vale effettivamente).

- La roba i v'èst pa 'd sa qu'ou la tchétat, ma 'd sa qu'ou la godat

La roba non è di chi la compra, ma di chi la gode

Il padrone di un bene non è tanto chi lo possiede, quanto chi ne gode.

- La spérénsi à l'ét ina bouña coulasiouñ ma ina grama sinë

La speranza è una buona colazione, ma una cattiva cena

La speranza può essere un buono stimolo all'inizio, ma se non si traduce in realtà, con il passare del tempo si trasforma in delusione.

- La tchéoura à la méta, 'd latch i na fait pa

La capra con due padroni non produce latte

E' l'ennesima affermazione secondo cui la comproprietà di qualche cosa presuppone un disinteresse per la medesima, diversamente da quanto avviene invece con la piena proprietà.

- La tchéoura fola i s'ampicat da soula, à bastat dounèli 'd corda

La capra fessa s'impicca da sola, basta darle corda

Per manovrare una persona poco accorta, basta adularla e darle l'impressione di lasciarla libera di agire.

- La vétchaja e li doulour, anvítli pa, i vïnount da lour

La vecchiaia e i dolori non invitarli, vengono per conto loro

La sfortuna sa benissimo da sola quando presentarsi.

- La vië béla i èst mai trop loundji

La strada bella non è mai troppo lunga

Anche senza scomodare Einstein e già molti secoli prima delle sue teorie, la saggezza popolare aveva capito che anche il tempo e le distanze sono relativi: quando si fa qualcosa di piacevole o di comodo, sembrano abbreviarsi, mentre si dilatano a dismisura quando si è in situazioni critiche.

- Léstou 'mpara, léstou dmantia

Presto imparato, presto dimenticato

Ciò che è facile da apprendere è anche facile da dimenticare.

- **Li boucouq bouq i vënt sëmpe ‘η goula ài criq**

I buoni bocconi finiscono sempre in bocca ai maiali

La fortuna sovente aiuta chi non l’apprezza.

- **Li bouneur i vïnount da soul, 'l dizgrasie i vïnount 'd coubia**

Le fortune vengono sole, le disgrazie a coppie

Le disgrazie non vengono mai sole, mentre le fortune di solito disdegnano la compagnia.

- **Li mal i vïnount à lire e i vënt avië à ouqse**

- **Li mal i vïnount à caval e i vënt avië à pèi**

I mali vengono a libbre e se ne vanno ad once

I mali arrivano a cavallo e se ne vanno a piedi

Come dire che i mali arrivano veloci e se ne vanno lenti (l’uncia è la dodicesima parte della libbra).

- **Li mat i sount pa tut à Coulènh**

Non tutti i matti sono a Collegno

Collegno era sede dell’Ospedale psichiatrico circondariale.

- **Li piouj i fënt ‘d piouj, li so i fënt ‘d so**

I pidocchi partoriscono pidocchi, il denaro genera altro denaro

La miseria genera altra miseria, mentre per chi è ricco piove sempre sul bagnato.

- Li prouvèrbi di véj i fènt muri 'd fam li djoua

I proverbi dei vecchi fan morire di fame i giovani

I proverbi, pur essendo considerati la saggezza di un popolo, vanno passati al vaglio della ragione; da soli non danno da mangiare, occorre l'iniziativa personale.

- Li so i sèrvount lou savi e i coumëndount lou fol

Il denaro serve il saggio e comanda lo stolto

Il denaro, per l'uomo equilibrato, è un mezzo; per lo stolto diventa un fine.

- Lou bouric antéc ou's antrapat iq bot, ou s'antrapat papi

L'asino dove inciampa una volta, non inciampa più

Anche un asino sa far tesoro dell'esperienza. Tutti questi luoghi comuni sulla presunta stupidità dell'asino e del mulo e sulla, sempre presunta, intelligenza del cavallo, sulla perspicacia del cane e sul distacco del gatto, denotano il vizio di base del modo di pensare umano: siamo portati a considerare intelligente l'animale che si abitua a fare quello che gli vogliamo far fare e stupido quello che è più refrattario ai nostri desideri; sarebbe il caso di rivedere questi nostri giudizi e valutare l'intelligenza per quella che è: la capacità, appunto, di far tesoro delle esperienze.

- Lou bouric ou seuliat l'azou

L'asino accarezza l'asino

Le persone stupide si lodano tra di loro.

- Lou buziart ou èst pi léstou tchapa qu'lou sop

Il bugiardo è più facilmente raggiunto che non lo zoppo

Le bugie hanno le gambe corte; chi è solito mentire, prima o poi si tradisce.

- Lou criq ou s'angrèisat pa tou l'éva quiara

Il maiale non s'ingrassa con l'acqua pulita

Il maiale, benchè essendo onnivoro sia di facile mantenimento, ha tuttavia bisogno di un minimo di attenzione al suo nutrimento. In senso figurato: il buon risultato dipende dai mezzi che si hanno.

- Lou criq ou vaît mēc iq bot à l'arp

Il maiale all'alpeggio ci va una volta sola

Come dire che difficilmente il maiale muore di vecchiaia.

- Lou cuèrt ou dit: se 't vîne pa aout ti, i calou ba' mi

Il tetto dice: se non sali tu, scendo io

Il tetto, soprattutto se coperto a "loze", ha bisogno di costante manutenzione; è infatti frequente lo scivolamento delle lastre o dei coppi a causa della neve o del vento, a cui si deve porre sollecito rimedio per evitare lo stillicidio ed il deterioramento delle travature.

- Lou débi ou mîndjat notch e djorn

Il debito mangia notte e giorno

Ogni debito, finché non viene estinto, si autoalimenta costantemente.

- Lou diqou ou èst gram parqué ou èst véj

Il diavolo è cattivo perché è vecchio

La vecchiaia, con i suoi malanni, non rende l'uomo migliore.

- Lou diqou ou fait èl péle, ma pa 'l cruséle

Il diavolo fa le padelle, ma non i coperchi

E' la traduzione dell'analogo proverbio italiano; il significato è lampante: il male, prima o poi, viene a galla.

- Lou fourastèi apré 'd traï djorn ou fïairat

L'ospite dopo tre giorni puzza

Ospitare qualcuno può essere una gioia, purché il soggiorno non si prolunghi troppo.

- Lou garc ou èst basouj dou pove

Il pigro è gemello del povero

La pigrizia è l'anticamera della povertà.

- Lou garc ou vait si piëj que la mizéria i lou tchapat

Il pigro va così lento che la miseria lo raggiunge

- Lou jam, pi tlou touire e pi ou fïairat

Il letame, più lo si rimescola più puzza

Una questione delicata, più la si elabora e più diventa critica.

- Lou lou ou fïait pa 'd fèje

Il lupo non genera pecore

Tale padre, tale figlio.

- Lou négousiënt qu'ou ë' pur dou diajou ou sarat butèja

Il commerciante che ha paura del diavolo chiude bottega

Per il successo nel commercio, l'onestà è d'impaccio.

- Lou pare ou'èst pancou nà, qu'lou fïj ou'èst djë s'la louza

Il padre non è ancora nato, il figlio è già sul tetto

Più che di un proverbio si tratta di un indovinello: è il fuoco (il padre) che, non ancora nato, ha già il figlio (il fumo) sul tetto.

- Lou pì bouj di rous ou patélat sa mare

Il migliore dei rossi picchia sua madre

Il solito luogo comune di “rosso malpelo”.

- Lou piazì d’iņ bouric à l’ét ‘d mindjèise lou ghèrmouj

Il piacere per un asino è mangiarsi la gramigna

Chi difetta di intelletto si prende delle magre soddisfazioni.

- Lou pove ou po’ tchantè s’lou mōrou dou lade

Il povero può cantare in faccia al ladro

Il povero non ha niente da temere dal ladro.

- Lou prève ‘ntéc ou tchēntat ou mīndjat

Il prete dove canta mangia

Il riferimento all’altare è solo metaforico.

- Lou prim bot ‘t prēndrè fiņa la mare, lou scout nhēņca pi la fiņi

La prima volta sposteresti anche la madre, la seconda neanche più la figlia

Come dire che il matrimonio sazia in fretta tutte le passioni.

- Lou rēntchij e lou criņ i sount mēc bouj da mort

L’avarò e il maiale servono solo quando sono morti

Entrambi, finché sono in vita, non hanno alcuna utilità per la comunità

- Lou rëntchij ou èst parèi ‘dl’azou, qu’ou portat lou viñ e ou bévat au bazou

L’avaro è come l’asino che trasporta il vino e beve al secchio (bilanciere)

In pratica vuole significare che l’avaro vive in ristrettezze ed il frutto del suo lavoro lo godranno altri.

- Lou rëntchij ou piour’rit famija sta su d’ij barouñ ‘d grën

L’avaro piangerebbe miseria perfino seduto su un mucchio di grano

L’avarizia, in chi ne è affetto, tende a falsare la percezione della propria ricchezza e lo fa sentire in ristrettezze anche se in realtà non avrebbe alcun motivo di preoccuparsi.

- Lou rëntchij ou ringrétat fija i so ‘d sa casia

L’avaro rimpiange perfino i soldi per la sua bara

- Lou tchaout di lènseu ou stchaoudat pa lou pèireu

Il caldo delle lenzuola non scalda il paiolo

Chi è pigro non mangia.

- Lou tchij ou po pa ‘vni tchéoura, nì lou lapij dvantè léoura

Il cane non può diventare capra, né il coniglio lepre

Non si può prescindere dalla propria natura.

- Lou tchij qu’ou vait apré à tut à lou vo’ panhuñ

Nessuno vuole il cane che segue tutti

Per essere desiderati occorre dimostrare distacco; è la conferma del proverbio “chi disprezza compra”.

- **Mai tché^tè da quiqu' à's fait préghè**

Mai comprare da chi si fa pregare

Se chi compra mostra interesse, il prezzo sarà a suo sfavore.

- **Mare piétouza, fiji visiouza**

Madre pietosa, figlia viziosa

Chi è troppo accondiscendente con i figli, spesso non fa il loro bene.

- **Méj ampica que mal maria**

Meglio impiccato che mal sposato

- **Méj avé mà'l dēη, que avé mēηca d'in parēη**

E' preferibile avere mal di denti, piuttosto che aver bisogno dell'aiuto di un parente

In caso di bisogno è meglio un buon vincolo di amicizia che un vincolo di parentela.

- **Méj 'd viη tchaout que d'éva fréstchi**

Meglio il vino caldo che l'acqua fresca

Dipende dalle situazioni: evidentemente la frase è valida in bocca a un bevitore.

- **Méj frustè 'd tchaousé que 'd lèηseu**

Meglio logorare scarpe che lenzuola

Ogni spiegazione è superflua.

- **Méj in azou viou que in auocat mort**

Meglio un asino vivo che un avvocato morto

- Méj in brut tacouj d'ij bé përtus

Meglio un brutto rattoppo che un bello strappo

Ormai la moda ci ha abituati a tutto, anche agli strappi sui vestiti fatti a bella posta, ma nel tempo andato girare laceri era sinonimo di miseria anche morale, mentre il rattoppo, seppur segno di povertà, lo era anche di dignità.

- Méj in djari 'η goula àou tchat, qu'ij cristiën 'η mën à in aoucat

Meglio un topo in bocca al gatto che un cristiano in mano ad un avvocato

E' sempre preferibile, finché si può, tenersi fuori da questioni legali.

- Méj in euou que ina sioula

Meglio un uovo che una cipolla

Meglio poco che pochissimo.

- Méj mindjè tout dloc t'a, que dire tout dloc t'sà

Meglio mangiare tutto ciò che si ha, piuttosto che dire tutto ciò che si sa

Esporre tutto ciò che si sa può essere molto pericoloso.

- Méj tchéttè que amprimè

Meglio comprare che chiedere in prestito

Le attività moderne si basano sul debito; la civiltà contadina era invece basata sulla proprietà, per cui il prestito era visto quasi come un disonore.

- Méj tchit e bouj, que grënt e coujouj

Meglio piccolo e buono che grande e coglione

Elogio della persona minuta: il vino buono sta nella botte piccola.

- Méj uŋ qu'ou sat, que dèis qui sèrcount

Meglio uno che sa che dieci che cercano

Meglio affidarsi a chi già sa una cosa, piuttosto che a chi deve ancora impararla o informarsi.

- Méj vése que parése

Meglio essere che apparire

La sostanza vale sempre più dell'apparenza, anche se nel mondo odierno molti cercano di far credere, spesso riuscendoci, il contrario.

- Miŋca bouric ou sat 'ntéc lou bast ou antanat

Ogni somaro sa dove il basto ferisce

Ciascuno conosce i propri punti deboli, anche se non sempre è in grado di approfittare di questa conoscenza.

- Morta la sèrp, mort lou valèm

Morto il serpente, morto il veleno

Il male non sopravvive a chi l'ha commesso.

- Ni dona ni téla àou quiar d'ina tchandéla

Né moglie né tela alla luce di una candela

Le scelte importanti vanno fatte oculatamente, alla luce del sole.

- 'Ntéc à pasat la tésta, à pasat cò la résta

Dove passa la testa, passa anche il resto (del corpo)

Il cranio, con il bacino, è una parte del corpo che non ha articolazioni, per cui le sue dimensioni non sono modificabili, mentre tutte le altre parti, essendo articolate, possono adattarsi allo spazio circostante.

- **‘Ntla pigta e ‘ntla spala lou poujin ou azmijat à la cavala**

Nella zampa e nella spalla il puledro somiglia alla cavalla

Il puledro assomiglia alla madre nelle zampe e nel garrese.

- **‘Ntra dui djeur, un ou tornat ‘n tchamizi e l’outou patan**

Di due giocatori, uno torna in camicia e l’altro nudo

Chi ha la passione del gioco difficilmente si arricchisce, perché difficilmente riesce a smettere dopo che la fortuna gli è stata propizia.

- **Onhidun qu’à tuirisat la poulènta ènt souj tupin**

Ciascuno rimesti la polenta nel suo paiolo

Si dice quando si vuole affermare la necessità per i novelli sposi di abitare per conto loro.

- **Onhidun qu’as gratisat seuj croste**

Ognuno gratti le proprie croste

Ognuno pensi ai suoi guai e cerchi di curare i propri malanni.

- **Ou è’ tchéta lou lou pèr fès’ mindjè sa fèja**

Ha comprato il lupo per farsi mangiare la pecora

Si dice di una persona che non perde occasione per farsi del male, le cui azioni hanno sempre conseguenze a lei sfavorevoli.

- **Ounze à l’é méi que douze**

Undici è meglio che dodici

La parola "ounze" in dialetto significa sia "undici", sia "ungere": qui è intesa col significato di ungere, ossia pagare per avere un servizio o un privilegio.

- P'r avéna prou, èntĕ vansèna

Per averne abbastanza (di qualcosa) bisogna avanzarne

In italiano il detto: “non se n’ha abbastanza, se non se n’avanza”.

- Pa à tut li prĕve à ti vai bèŋ ‘l pantoufle dou Papa

Non a tutti i preti calzano bene le pantofole del Papa

Non tutti possono far carriera.

- Pa ‘d neuve, bouŋe neuve

Nessuna notizia, buone notizie

Le notizie cattive arrivano subito: la mancanza è buon segno.

- Pa ni à tort ni à razouŋ, lĕiste mai butĕ àn prĕizouŋ

Sia a torto che a ragione non lasciarti mai rinchiudere in prigione

Quando la legge o anche solo il sospetto ci condannano, sarà poi difficilissimo riabilitarsi, per cui è sempre meglio chiarire la propria posizione al primo sentore di ostilità e di sospetto.

- Par fĕ d’afĕ sgr, tchéta àou quiar e vĕndi à l’ascur

Se vuoi fare affari sicuri, compra al chiaro e vendi allo scuro

Lapalissiano; tutto sta al fatto che la controparte stia al gioco.

- Par fĕ d’afĕ, tchéta à la fĕiri e vĕndi à quĕ

Per fare buoni affari, compra alla fiera e vendi a casa tua

E’ un buon consiglio pratico: chi vende a casa propria ha dalla sua parte il “fattore campo” come si dice nel linguaggio calcistico, mentre comprando alla fiera ha maggior possibilità di contrattazione, giocando sulla maggiore concorrenza.

- Par fè 'd madone à vait 'd noire

Per fare suocere occorrono nuore

Lo si dice alle spose in disaccordo con la suocera.

- Par négousiè tou li lù, 'ntè vése ina vorp

Per trattare coi lupi bisogna essere una volpe

Per trattare ad armi pari coi cattivi, occorre essere della stessa stoffa.

- Par vistè bèñ èntè savé vive sēnsa auocat e muri sēnsa médi

Per star bene bisogna saper vivere senza avvocati e morire senza medici

Medici e avvocati: due categorie mal viste, anche perché il fatto di aver bisogno del loro operato è segno di guai.

- Pēca couṣa, més pardouna

Peccato confessato, mezzo perdonato

Il solo fatto di aver confessato una propria mancanza fa presumere che chi ha subito da noi un torto sia meglio predisposto nei nostri confronti.

- Pēṣi veuda i j'è pa d'ouriè

Pancia vuota non ha orecchi

La fame non vuole sentire ragioni.

- Pēr counhése in djēñ èntè mindjèli 'nséma sèt miṣe 'd sal

Per conoscere una persona occorre mangiare con lei sette "mine" di sale

La "miṣa" (in italiano "emina") è una misura di capacità per solidi equivalente a circa 22 litri, per cui sette "mine" di sale sono una cospicua quantità che presuppone una lunga frequentazione della persona con cui mangiarle.

- Pés e mazura i fènt l'anima pura

Giusti peso e misura fanno l'anima pura

Tra tutte le virtù l'onestà è la principale e la base e origine delle altre.

- Piteust d'in véj tou la barba griza, à l'é méj in djoua sēnsa tchamizi

Piuttosto che (sposare) un vecchio con la barba grigia è meglio un giovane senza camicia

E' preferibile per marito un uomo giovane, anche se non ricco, piuttosto che uno più anziano economicamente più agiato: consiglio sovente disatteso dalle donne.

- Piteust qu'à na vanjsat, que la pēnsi i quērpisat

Piuttosto che ne avanzi, crepi la pancia

Siccome nei tempi andati si era spesso in ristrettezze alimentari, nelle rare occasioni in cui c'era abbondanza di cibo l'imperativo era di saziarsi, a costo di star male.

- Piteust que rubatè, uq ou's tīnat à ina rounzi

Piuttosto che cadere ci si aggrappa ad un rovo

E' l'ultima ratio quando si è in difficoltà: pur di salvarsi ci si aggrappa a qualunque cosa.

- Piteust que soumnè par mol, vista 'n piasì à fè lou fol

Piuttosto che seminare col terreno fradicio, va in piazza a bighellonare

Seminare con il terreno fradicio è tempo perso; meglio aspettare che il tempo migliori.

- Poulènta e latch buji, cat saout l'et didjéri

Polenta e latte bollito, quattro salti e sono digeriti

La polenta è un piatto che, essendo composto per lo più di acqua, sazia in fretta, ma altrettanto in fretta si digerisce e ripropone la sensazione di fame.

- Prëṅ la dona béla e peui fë la séntinéla

Prendi la moglie bella e poi fai la sentinella

Una bella donna è più a rischio di distrazioni, per cui stimola di più la gelosia nel marito.

- Prëṅte varda 'dla fiiji qu'i subiat e 'dla djarinë qu'i tchëntat da djal

Guardati dalla ragazza che zufola e dalla gallina che canta come un gallo

Occorre diffidare di chi non sa stare al proprio posto o che non è fedele al proprio ruolo.

- Quënte la tastchi i fait "tiṅ tiṅ", tou lou moundou ou èst touṅ cuziṅ

Quando la borsa fa "tin tin" tutto il mondo è tuo cugino

Chi ha il portafoglio pieno ha molti amici, perlomeno sedicenti tali, soprattutto se è prodigo.

- Quënte Nousnhour ou vo' castighë carqu'uṅ, ou ti butat ant la tésta 'd mariëse

Quando il Padreterno vuol castigare qualcuno, gli suggerisce di sposarsi

Scarsa considerazione dell'istituzione del matrimonio.

- Quënte qu'à j'ë la gouëra, à vait bèṅ béla li bouric

Quando c'è la guerra, bastano anche gli asini (al posto dei cavalli)

Nei casi estremi non si sta a sottilizzare sui mezzi.

- **Quēnte qu'la creuj i vīntrat pēr divēndrou, i vīntrat pēr trai bot 'nt l'èn**

Quando la croce entra (in casa per un funerale) di venerdì, entrerà per altre due volte (altri due lutti in famiglia) nello stesso anno

E' frutto di una credenza popolare dura a morire, per cui ancora oggi c'è chi per scaramanzia sposta la data dei funerali dei propri defunti, quando questa cadrebbe di venerdì.

- **Quēnte que la tchéoura i èst faita ài coj, o gavè li coj o coupè la tchéoura**

Quando la capra si è abituata ai cavoli, o si levano i cavoli, o si uccide la capra.

Il modo migliore per togliere un vizio è eliminarne le occasioni.

- **Quēnte que lou maladou ou dmēntiat sa mèizinĕ, ou èst fora pérīcou**

Quando il malato dimentica di prendere la medicina, è fuori pericolo

La dimenticanza dell'assunzione della medicina presuppone che non si avvertano più i sintomi della malattia.

- **Quēnte que lou soulèi ou's basat, lou garc ou's masat**

Quando il sole cala, il pigro si agita

L'indolente inizia a darsi da fare quando sarebbe l'ora di smettere.

- **Quēnte que lou tchiņ ou djapat, carcoza à j'èt**

Quando il cane abbaia, qualcosa c'è

Un buon cane non abbaia per nulla e, anche se il suo allarme non è selettivo, il padrone ad ogni buon conto farà meglio a controllarne il motivo.

- Quēnte que lou vėj ou mɔlat lou viŋ, alalou à sěrquè au séméntiri

Quando il vecchio abbandona il vino, cercatelo al cimitero

Quando ciò che piace all'improvviso non piace più, è un segnale grave.

- Quēnte que t'seu 'ntou bal, ěntĕ balĕ

Quando si è nel ballo, bisogna ballare

Quando si prende una decisione, occorre perseguirla fino al buon esito.

- Qui lĕnga a, à Rouma va

Chi lingua ha, a Roma va

Chi ha una buona parlantina e faccia tosta se la cava ovunque.

- Qui lou dĕzĕrt laourat, in ěn ou rjat e sèt ěn ou piourat

Chi ara il deserto, un anno ride e sette piange

Chi coltiva il terreno magro non ottiene altro che dispiaceri.

- Qui qu'à j'ĕt pi 'd fil à fait pi 'd tĕla

Chi più filo ha, più tela fa

La possibilità di agire dipende spesso dai mezzi che si hanno a disposizione.

- Roba roubă, i fiourĕsat ma i granat pa

Roba rubata fiorisce ma non dà frutto

Ovvero come nell'italiano: “la farina del diavolo diventa crusca”, come dire che alla fine c'è sempre una giustizia.

- Roubè 'd rave e 'd courdouŋ à fait rje lou diaou d'ascoundouŋ

Rubare rape e zucche fa ridere il diavolo di nascosto

Rape e zucche sono ortaggi di poco valore; chi si abbassa a rubarle è un ladro da poco e perfino il diavolo ne ride.

- S'à toumbat inj ric à l'ét ina dizgrasia, s'à toumbat inj pove ou èst tchouc

Se cade un ricco è una disgrazia, se cade un povero è ubriaco

I vizi dei ricchi sono sovente visti dai meno abbienti come pregi, per il solo fatto che quelli se li possono permettere.

- S't'aspéte l'adjut d'in parëŋ, at tchastchat prima 'l dëŋ

Se aspetti l'aiuto di un parente ti cadono prima i denti

Non è proprio l'equivalente dell'italiano "parenti serpenti", ma poco ci manca.

- S't'a 'd so aŋ sacotchi it counhésount tut, s't'n'a pa at counhésat nhëŋca pi li teui

Se hai soldi in tasca ti conoscono tutti, se non ne hai non ti conoscono neanche più i tuoi parenti

La disponibilità di denaro (se si è prodighi) mette il prossimo in buona disposizione d'animo verso di noi.

- S't'a 'd téra t'a 'd gouèra, se t'n'a pa 'tseu mal tchadla

Se hai terra hai guerra, ma se non ne hai sei mal messo

Avere proprietà è fonte di preoccupazioni, ma il non averne è di gran lunga peggio.

- S't'a mindja lou diaou, mindji co li corn

Se hai mangiato il diavolo, mangia anche le corna

Se si è fatto il grosso di un lavoro, si cerchi di fare anche il poco che manca per portarlo a termine.

- S't'a pa dloc at pi^zat, f^ète pi^zé dloc t'a

Se non hai ciò che ti piace, fatti piacere ciò che hai

Fare buon viso a cattivo gioco.

- S't'a pa 'd so aⁿ sac^otchi, bu^ca d'avé d'amél aⁿ goula

Se non hai soldi in tasca cerca di avere miele in bocca

Chi non ha denaro non è nelle condizioni di pretendere, per cui deve dimostrarsi molto più disponibile nel rapportarsi con gli altri, rispetto a chi può godere di una posizione dominante.

- S't'a par^èn t'a pa co r^èn, s't'a carcoza t'a 'd fast^udi

Se non hai niente hai nulla, se hai qualcosa hai preoccupazioni

- S't'eu fè lou viⁿ dous, bu^ca que li vèireu i sⁱsount rous

Se vuoi fare vino dolce, guarda che gli acini siano rossi

Il colore rosso degli acini indica un buon contenuto zuccherino, presupposto principale per produrre un vino dolce.

- S't eu pa quènt t'po, t'po pa quènt t'vo

Se non vuoi quando puoi, non potrai quando vorrai

E' un piccolo scioglilingua: in italiano si può riassumere nel detto "volere è potere".

- S't'eu savé la vrita, tchama à'η tchouc o à iⁿ mèina

Se vuoi sapere la verità chiedi ad un ubriaco o ad un bambino

La verità è appannaggio delle anime semplici; nel caso dell'ubriaco, l'ebbrezza allenta i freni inibitori e ne rende il comportamento più immediato e lineare, nel caso del bambino la verità non passa al filtro della malizia.

- S't'eu trouè la caréma queurta, fête in débi qu'ou dascadat à Pasque

Se vuoi trovare la quaresima corta, fatti un debito che scada a Pasqua

Le scadenze, quando si è in debito, falsano la percezione del tempo e danno l'impressione che scorra più veloce.

- S't po pa fè quiar, fè mēŋca pa ounbra

Se non puoi far luce, almeno non fare ombra

Se non si può essere d'aiuto, almeno non si sia d'impaccio.

- Sa qu'ou aspétat li tchaoué d'in mort, ou martchat gro dastchaous

Chi aspetta le scarpe di un morto, deve camminare scalzo per molto tempo

Nella vita occorre darsi da fare per raggiungere da sé i propri obiettivi, senza fare eccessivo affidamento sulla fortuna, o sulla sfortuna di altri.

- Sa qu'ou baratat, ou's gratat

Chi baratta, si gratta

Il baratto è molto rischioso poiché, a differenza della vendita, non ha un corrispettivo ben definito, ma può essere soggetto al vizio della cosa ricevuta in cambio.

- Sa qu'ou corat apré 'dla bustchi, ou pèrdat lou pajèi

Chi corre dietro la pagliuzza perde il pagliaio

Chi si fissa troppo sui particolari, spesso perde la visione dell'insieme.

- Sa qu'ou djeuvat pr rije ou pèrdat par daboun

Chi gioca per ridere perde per davvero

Chi inizia a giocare credendo di riuscire a non farsi prendere la mano dal gioco, molto spesso non riesce più ad abbandonare il vizio.

- Sa qu'ou dreumat aveu lou tchiq, ou's lévat tout'l puze

Chi dorme col cane, si alza con le pulci

Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

- Sa qu'ou ë' pa coumpasiouq p'lou tchiq ou n'ë' nhëjca p'lou patrouq

Chi non ha compassione per il cane non ne ha neppure per il padrone

Il rispetto delle persone e degli animali vanno di pari passo, non può amare il prossimo chi non rispetta gli animali.

- Sa qu'ou ë' pa 'd tésta, ou ë' 'd tchëmbe

Chi non ha testa, abbia gambe

Chi non ha memoria deve fare molta più strada rispetto a chi ne ha.

- Sa qu'ou èst vista bruza in bot, ou ë' pur fïja 'dl'éva fréda

Chi è stato scottato una volta, ha paura perfino dell'acqua fredda

Le esperienze negative rendono cauti.

- Sa qu'ou èst na dëzgrasia fïja 'l fëje i lou morzount

Chi è nato sfortunato viene morso perfino dalle pecore

La sfortuna sembra accanirsi contro alcuni individui.

- Sa qu'ou ët 'd so da avé, ou ë' da fë gro d'astchalé

Chi avanza soldi da qualcuno, deve fare un mucchio di scale

Il creditore deve mettere in conto di dover fare molte visite ai suoi debitori prima di riuscire a riscuotere il suo avere.

- Sa qu'ou èt 'd so ou èst 'ntl mēḡ dou diḡou, sà qu'ou n'ḡ pa ou èst duj bot

Chi ha denaro è nelle mani del diavolo, chi non ne ha lo è due volte

Si dice che il denaro sia una cosa sporca, ma difficilmente si trova qualcuno che lo disprezzi.

- Sa qu'ou èt 'n goula l'afél ou po' pa scupi d'amél

Chi ha in bocca il fiele non può sputare miele

Chi è amareggiato per qualcosa non è sempre ben disposto verso gli altri, anche se non responsabili del suo disagio.

- Sa qu'ou fait 'd tésta siḡ, ou pagat 'd sa sacotchi

Chi fa di testa sua, paga di tasca sua

Chi vuol far di testa sua deve anche accettarne le conseguenze.

- Sa qu'ou fait la tcharita, ou èst ric e ou lou sè pa

Chi fa la carità, è ricco e non lo sa

Il semplice fatto di essere generosi è segno di ricchezza, anche se non materiale, almeno morale.

- Sa qu'ou gavat li tèrma da vjou, ou èt da tournèli piantè da mort

Chi leva le pietre di confine da vivo, deve tornare da morto a rimetterle

Questo proverbio ci fa comprendere il valore che avevano i termini lapidei nella delimitazione delle proprietà, in epoche in cui non esistevano mappe, per cui era reato abbastanza comune quello di spostare i termini in pietra per frodare il vicino. Il proverbio è una condanna per chi si macchiava di tale delitto a tornare dopo la morte sul luogo del misfatto a ripristinare i confini originari.

- Sa qu'ou mènadjat souj jam, ou mènadjat souj pën

Chi maneggia il proprio letame, maneggia il proprio pane

L'abbondanza del raccolto passa anche attraverso a cose non particolarmente piacevoli da maneggiare, come il concime.

- Sa qu'ou nèsat ariouunt, ou po pa dvèntè cade

Chi nasce rotondo non può diventare quadro

Il carattere tutt'al più può essere corretto, ma non cambiato.

- Sa qu'ou nèsat dèzgrasià à ti pïot s'lou cu béla da sta

A chi nasce disgraziato piove sul sedere anche se è seduto

Il destino sovente si accanisce contro chi è già provato dalla malasorte.

- Sa qu'ou pasat Sangouj dou Forn, ou pasat co Sangouj 'dl'Adrètch

Chi riesce ad attraversare il Sangone, ce la fa anche ad attraversare il Sangonetto (Sangone dell'Indiritto)

Poco a monte di Coazze confluiscono i due torrenti Sangone, di cui il maggiore è quello che scende da Forno; quello dell'Indiritto è suo affluente ed in italiano viene chiamato Sangonetto. Il proverbio vuole significare che chi è in grado di superare le difficoltà maggiori non ha problemi con quelle più piccole.

- Sa qu'ou robat pa, ou fait pa 'd roba

Chi non ruba non fa roba

Poco consolante.

- Sa qu'ou sè fè ou fait, sa qu'ou sè pa fè ou mostat

Chi sa fare, fa, chi non sa, insegna

Purtroppo è vero in molti casi, sia nella scuola, sia nella vita.

- Sa qu'ou's fīdat pa, ou èst pa da fidè

Chi è diffidente non è degno di fiducia

La fiducia si dà a chi dimostra di meritarsela, ma anche a chi è disposto ad averne in noi.

- Sa qu'ou soumnat trop aspēs, ou ti djuntat duj bot

Chi semina troppo fitto ci rimette due volte

Il doppio danno è dovuto alla maggior quantità di semente necessaria e alla minor quantità di prodotto che si ottiene, in quanto le piantine troppo vicine, se non diradate in un secondo tempo, si rubano il nutrimento a vicenda.

- Sa qu'ou travajat ou mīndjat la paji, sa qu'ou fait pa rēṅ ou mīndjat lou fèṅc

Chi lavora mangia la paglia, chi fa niente mangia il fieno

Normalmente il fannullone sta meglio di chi lavora.

- Sa qu'ou vait à la tchasi di djai, ou sē pa dloc ou's fai

Chi va a caccia di ghiandaie, non sa quel che fa

La ghiandaia, come tutti i corvidi, è preda poco ambita dai cacciatori.

- Sa qu'ou vīstat souta sa louza, ou vanhat parṅ, ma ou pèrdat pa

Chi rimane sotto il proprio tetto, non guadagna nulla, ma non perde neanche nulla

Chi conduce una vita tranquilla non ha forse molte occasioni per arricchirsi, ma in compenso spende e rischia meno di chi è più irrequieto e sempre alla ricerca di emozioni.

- Sa qu'ou vò pa lou tort, ou brajat sëmpe fort

Chi non accetta il torto, strilla sempre forte

Una reazione abbastanza comune, quando si è messi alle strette, è quella di attaccare a nostra volta chi ci mette di fronte alle nostre responsabilità

- Sëmpe bèj à po' pa alè, sëmpe mal à po' pa durè

Sempre bene non può andare, ma non può neppure durare sempre male

Né gli agi, né le difficoltà possono durare in eterno; dopo la pioggia viene il sereno e viceversa.

- Sënsa so it volount nhënca à mëssa

Senza soldi non ti vogliono neppure a messa

La chiesa dovrebbe essere la casa di tutti, ma chi fa offerte cospicue è senz'altro più apprezzato.

- Sënt àn djézia, diaou à què

Santo in chiesa, diavolo a casa

Falso, dalla doppia personalità

- So dascambia, so mindja

Soldi spicci, soldi spesi

Dal momento in cui una banconota di grosso taglio viene scambiata con soldi spicci, la si può considerare praticamente spesa, in quanto la sua entità da quel momento sfugge al nostro controllo.

- Soulèi 'd vérou e aria 'd filura i ménount l'om à la sépultura

Sole di vetro e aria di fessura, conducono l'uomo alla sepoltura

Un buon consiglio di medicina popolare spicciola: l'aria ed il sole non fanno male se presi direttamente, all'aperto.

- **Souta i toutchount tut, 'd djoure à toutchat panhuj**

Sotto toccano tutti, sopra non tocca nessuno

Si dice per consolare chi è piccolo di statura.

- **Tchoza aqcamina i èst pì que méza fatcha**

Cosa iniziata è più di metà fatta

Chi bene inizia è a metà dell'opera.

- **Tchoza troua i'èst pa rouba**

Cosa trovata non è rubata

- **Tëns, dona e cu i'ènt sëmpe' fatch coum i'ènt vousu**

Tempo, donna e culo hanno sempre fatto ciò che han voluto

Ci sono cose a cui non si comanda, e a queste tre in particolare.

- **Tort e lënda à viq pa tout d'ina bënda**

Il torto e la ragione non stanno tutti da una parte sola

Non si possono separare con un taglio netto il torto e la ragione: in ogni questione umana è presente, anche se in misura diversa, un po' dell'uno e un po' dell'altra.

- **Tout à vïnat à tajj, fiq i'ounghe à plè l'aj**

Tutto serve, persino le unghie a sbucciare l'aglio

Anche ciò di cui spesso non vediamo l'immediata utilità, alla lunga può rivelarsi utile, se non addirittura indispensabile.

- **Toutë l'ërba qui drésat la tésta, i èst bouqa à fè l'amnésta**

Tutta l'erba che alza la testa è adatta a preparare la minestra

Tutte le erbe che formano il cespo possono essere utilizzate in cucina; non è proprio vero: molte di queste erbe sono velenose.

- Travaj 'dla notch ou valat pa in prus cotch

Il lavoro notturno non vale una pera cotta

Le ore notturne non sono quanto di meglio ci sia per l'attività umana.

- Trëntédüj dëŋ is parount pa d'ina lënga

Trentadue denti non riescono a difendersi da una lingua sola

La parola può far molti danni.

- Tu li drètch i ènt souŋ anvès

Tutti i dritti hanno il proprio rovescio

Ogni medaglia ha il suo rovescio.

- Tu' li pièŋ i vèsount

Tutti i pieni traboccano

Quel che è troppo, è troppo.

- Tut bél quënt i nèisount, tut ric quënt is mariount, tut braou quënt i moirount

Tutti belli quando nascono, tutti ricchi quando si sposano, tutti bravi quando muoiono

Tutte le convenzioni e le piccole ipocrisie di quando si parla di qualcuno senza volersi sbilanciare, per proprio tornaconto futuro.

- Vënde, à's vëndat mëc in bot

Si vende una volta sola

Bisogna porre molta attenzione nel vendere, perché ci si potrebbe pentire e sarebbe difficilissimo tornare indietro.

I seguenti tre detti corrispondono all'italiano: "un po' ciascuno, non fa male a nessuno"

- In poc à pr'unj à caval 'dl'azou

Un po' ciascuno a cavallo dell'asino

- In poc à pr'unj, la quia 'dla crota

Un po' ciascuno, la chiave della cantina

- In poc à pr'unj, à fait pa mal à nhuj

Un po' ciascuno non fa male a nessuno

Due proverbi, quelli che seguono, che non lasciano dubbi sulla preferibilità di appartenere alla classe padronale:

- Méj ése inj tchit patrourj qu'inj grënj garsourj

Meglio essere un piccolo padrone che un gran garzone

- Lou pënj dlou patrourj ou ët sèt croste e inj croustourj

Il pane del padrone ha sette croste

I seguenti sono due detti che si riferiscono a periodi in cui la maggioranza della gente aveva un abito solo e le scarpe erano merce rara.

- Vëte couthè, qu'it poulisou tacounè

Va a letto, affinché io possa rattopparti (il vestito)

- Lou prim qu's lévat ou's tchaousat

Chi prima si alza, si calza

Tre detti che significano: “tale padre, tale figlio” oppure “buon sangue non mente”

- Li tchap i azmijount à l'oula

I cocci somigliano all'anfora

Cambiano solo le dimensioni, ma la materia prima è la stessa.

- L'èrba i azmijat à la tēppa

L'erba somiglia alla zolla

Il prodotto assomiglia alla matrice.

- Le stéle i azmijount à ou suc

Le schegge somigliano al ceppo

Di questo ultimo proverbio esiste però anche l'opposto:

- Fija da in brut suc à po' saji ina béla stéla

Perfino da un brutto ceppo può uscire una bella scheggia

Può essere interpretato in due modi: in senso proprio, da un genitore brutto può nascere un bel figlio, oppure in senso figurato, anche un delinquente può generare una persona ammodo.

Tre proverbi che hanno come tema il “nulla”

- Par parĕŋ às fait parĕŋ

Per nulla non si fa nulla

- Nhĕnca in tchiŋ ou soupatat pa lou panas par parĕŋ

Neanche un cane muove la coda per nulla

- Parĕŋ à l'è bouŋ à j'euŋ

Il niente è buono solo per gli occhi

Si dice quando serve un atto concreto, non soltanto promesse.

INDICE

| | |
|---------|--------------------------------|
| Pag. 3 | PREFAZIONE |
| Pag. 5 | LA GRAFIA |
| Pag. 7 | MODI DI DIRE |
| Pag. 70 | ASTRONOMIA SPICCIOLA |
| Pag. 72 | PROVERBI – Calendario |
| Pag. 86 | PROVERBI – Tempo meteorologico |
| Pag. 92 | PROVERBI - Vita quotidiana |



Iniziativa realizzata con il contributo
della L.R. 26/90